

Quaderni di Praglia

LA MONTAGNA DELLA SIBILLA

Uomini e territori
nell'Appennino umbro

Manuel Vaquero Piñeiro

PADOVA
UP

PADOVA UNIVERSITY PRESS

Armonie composte. Quaderni di Praglia

Collana diretta da

Gianmario Guidarelli e Elena Svalduz

Comitato Scientifico

Antonio Berti (Università degli Studi di Padova), Jacopo Bonetto (Università degli Studi di Padova), Giordana Mariani Canova (Università degli Studi di Padova), Benedetta Castiglioni (Università degli Studi di Padova), Paolo Fassera osb (Abbazia di Praglia), Gianmario Guidarelli (Università degli Studi di Padova), Mauro Maccarinelli osb (Abbazia di Santa Maria del Monte, Cesena), Carmelo Maiorana (Università degli Studi di Padova), Bruno Marin osb (Abbazia di Praglia), Alessandra Pattanaro (Università degli Studi di Padova), Carlo Pellegrino (Università degli Studi di Padova), Vittoria Romani (Università degli Studi di Padova), Michelangelo Savino (Università degli Studi di Padova), Bernard Sawicki (Pontificio Ateneo Sant'Anselmo, Roma), Salvatore Settis (Scuola Normale Superiore di Pisa), Anna Maria Spiazzi (già Soprintendente BSAE per il Veneto Orientale), Elena Svalduz (Università degli Studi di Padova), Mara Thiene (Università degli Studi di Padova), Luigi Tiana osb (Abbazia di San Pietro di Sorres), Carlo Tosco (Politecnico di Torino), Francesco Trolese osb (Abbazia di S. Giustina, Padova), Giovanna Valenzano (Università degli Studi di Padova), Stefano Visintin osb (Abbazia di Praglia), Norberto Villa osb (Abbazia di San Giorgio Maggiore, Venezia), Giuseppe Zaccaria (Università degli Studi di Padova), Stefano Zaggia (Università degli Studi di Padova).

Segreteria Scientifica e coordinamento organizzativo

Paola Vettore Ferraro

(<http://www.armoniecomposte.org>)



Armonie composte

Quaderni di Praglia

Collana diretta da

Gianmario Guidarelli e Elena Svalduz



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA



Con il contributo della



Fondazione
Cassa di Risparmio
di Padova e Rovigo

©2019 Padova University Press
Università degli Studi di Padova
via VIII Febbraio, 2 - Padova
www.padovauniversitypress.it

Layout e copertina Padova University Press

ISBN 978-88-6938-194-2



This work is licensed under a Creative Commons Attribution
International License (CC BY-NC-ND)
(<https://creativecommons.org/licenses/>)

Armonie Composte. Quaderni di Praglia

3.

LA MONTAGNA DELLA SIBILLA

Uomini e territori nell'Appennino umbro

Manuel Vaquero Piñeiro

UP
PADOVA

INDICE

Presentazione	9
Introduzione	11
La montagna della Sibilla.	
Uomini e territori nell'Appennino umbro	17
Bibliografia	65
Apparato fotografico	77

PRESENTAZIONE

Quello di attivare un'ampia riflessione su temi d'attualità, a partire dallo studio del paesaggio monastico come modello di sviluppo sostenibile, è uno degli obiettivi perseguiti dal progetto pluriennale "Armonie composte", nato nel 2015 dalla collaborazione tra l'Abbazia di Praglia e l'Università degli Studi di Padova, e ora sostenuto anche dalla Fondazione Cariparo, nelle sue diverse articolazioni: seminari di studio, incontri aperti al pubblico e pubblicazioni. Questo terzo volume della collana "Quaderni di Praglia", destinata ad accogliere contributi selezionati dal nostro comitato scientifico, affronta il tema del paesaggio ferito dal terremoto e delle strategie di rinascita in relazione a un territorio che viene a buona ragione presentato dall'autore come un *unicum*: quello della dorsale appenninica, delle "aree interne". Si tratta delle terre di Benedetto da Norcia, uno dei luoghi simbolo delle ferite che a più riprese hanno lacerato la penisola negli ultimi decenni. Traumi ripetuti che, se inferiscono sul paesaggio e sul patrimonio storico-architettonico, non diversamen-

te colpiscono le comunità, amplificando gli effetti di fenomeni che sembrano ormai inarrestabili, come quello dell'abbandono.

Di fronte alla frantumazione della terra e delle esistenze, il sentito messaggio trasmesso dall'autore non è segnato dalla rassegnazione: al contrario, analizzando con grande maestria dati sulla decrescita economica e demografica, sulla fragilità delle aree interne, attira l'attenzione sulle politiche necessarie non solo ad affrontare l'emergenza, ma soprattutto a ritrovare la consapevolezza collettiva, sperimentando nuove forme di comunità, nuovi sistemi cooperativi, nuovi modi d'abitare, nuove relazioni con il territorio. In questo modo, anche in circostanze critiche come il terremoto, il messaggio di Benedetto e i principi espressi dalla Regola e dalla tradizione monastica possono contribuire a stabilire nuovi rapporti tra comunità e territorio, facendoli entrambi rinascere.

Gianmario Guidarelli, Elena Svalduz
(curatori di "Armonie composte")

INTRODUZIONE

Il terremoto che ha colpito l'Italia centrale con estrema violenza il 24 agosto e poi il 26-30 ottobre 2016 è avvenuto lungo l'Appennino, la montagna degli italiani, epicentro della sua storia plurisecolare civile e religiosa. Le terre di Benedetto, Norcia, la chiesa di San Benedetto: le ferite del terremoto non potevano cadere nel silenzio.

"E vulnere ubertas - I paesaggi feriti" è stato il tema e il titolo del terzo seminario intorno al paesaggio monastico che ha cercato di mettere a confronto le strette correlazioni tra la Regola di San Benedetto, la vita monastica che nei secoli ha pervaso quei luoghi, i crolli e le ricostruzioni dei monasteri e della vita comunitaria, con le ferite e le distruzioni avvenute nella montagna della Sibilla e con lo spirito di ricostruzione che dovrebbe seguire alla calamità.

Il saggio di Manuel Vaquero Piñeiro pubblicato in questo "Quaderno di Praglia" offre uno sguardo amplissimo su uomini e territorio, apre temi fondamentali sulla montagna, sulla geografia dell'Appennino, e sulle questioni specifiche che sono state presentate e discusse nelle tre giornate di studio a Praglia. Se-

guendo il filo rosso di Vaquero si viene introdotti e accompagnati lungo il percorso del “prima”, “durante” e “dopo” terremoto.

L'autore ci porta nel labirinto della storia di territori che oggi paiono marginali, frammentati e in crisi, ma che al contrario il racconto di Vaquero Piñeiro ci restituisce come fiorenti, dinamici, coesi e con una forte matrice culturale ed artistica. La storia, un processo di sviluppo squilibrato e mai bilanciato e i tanti sismi hanno prodotto una realtà che solo un'osservazione banale e distratta (si spera scongiurata dalle parole contenute in questo testo) può appiattire in un'immagine di rovine perpetue e di inarrestabile abbandono.

Al contrario, la presa di coscienza delle “ferite” antiche e di quelle più recenti attuate dal sisma comporta la necessità improrogabile di provvedere alle emergenze nell'immediato ma poi, in continuità negli anni, assicurare l'impegno a ridare vita a uomini e cose, programmando un futuro a breve e a lungo termine.

Una prima testimonianza di valori, in forma attiva e propositiva, è venuta proprio dalla comunità benedettina che a Norcia ha vissuto il “vulnus” ritrovando poi l’“ubertas”.

Il “vulnus”, la violenza del sisma è stato assunto dalla comunità benedettina, in prima istanza, quale interiorizzazione dell'evento per ripartire con uno sguardo nuovo ricavando forza e vigore dalla Regola di San Benedetto: l'essere piuttosto che l'aver, la natura e il paesaggio, l'esigenza di recuperare tempi più lunghi

per la preghiera. In sintesi: dalla paura alla “perfetta letizia”. Questa testimonianza benedettina potrebbe risultare estranea agli uomini e ai territori dell’Appennino terremotati. Vaquero ci rassicura in questo ed anzi argomenta ampiamente quanto siano trasversali le problematiche e le modalità nell’affrontarle.

L’impatto psicologico del sisma sulle persone e sulle comunità mette in crisi il “Cosmos”, cioè l’ordine delle azioni e delle abitudini nella quotidianità. I traumi sono distinti nelle persone e nei luoghi, durante e dopo il sisma, nell’evacuazione e nelle abitazioni temporanee. Gli aspetti “riparativi” e il rinascere necessitano di solidarietà al fine di pervenire ad una “resilienza sociale”, ad una ricostruzione condivisa con le comunità che hanno subito il trauma. Dal “Caos” al “Cosmos” il territorio rappresenta dunque la dimensione materiale e immateriale, quella peculiarità spazio-temporale entro la quale l’individuo sviluppa la cultura della comunità di riferimento.

Che cosa fare nei territori feriti dal sisma, come mettersi in gioco, che ruolo assumere in qualità di cittadini e amministratori? Tutto ciò richiede uno sforzo enorme per fare emergere tracce valide, indirizzi generali e scelte atte a costruire un futuro.

Uomini e territori dopo le ferite del sisma, oramai disaggregati nelle molteplici componenti e correlazioni tra uomo e natura, non sono più riconoscibili in quella sintesi che definiamo come paesaggio. L’abbandono delle aree devastate, la perdita della propria abi-

tazione, delle infrastrutture, dei sistemi produttivi, dei beni culturali e ambientali, del tessuto culturale che dà forma alla storia e alla geografia dei luoghi, impone problematiche inattese e non omologabili. L'esigenza di far ripartire le parti e il tutto richiede immani risorse economiche e, non secondariamente, intellettuali. Studi e ricerche già acquisite e sedimentate sono ora da verificare con aggiornamenti, innovazioni, e approfondimenti anche nelle soluzioni immediate determinate dall'urgenza.

Completata la prima fase d'intervento complessa e onerosa che si protrae a lungo per la quantità molto elevata di abitazioni distrutte o danneggiate, di edilizia civile così come di edifici storici, la raccolta di beni culturali da recuperare e da portare in depositi per la sopravvivenza dei beni salvati, subentra la seconda fase caratterizzata dalle priorità nel restauro e nella costruzione. Gli studi e le ricerche da farsi implicano un'accelerazione dei tempi poiché le direttive generali e le scelte politiche ed economiche diventano pressanti.

Sono anni nei quali le sinergie e le distinte competenze, da quelle umanistiche a quelle tecnico-scientifiche, economiche e sociali, devono stabilire un confronto diretto e mirato a scelte efficaci.

Molto è stato fatto dal 2016 ad oggi nell'ambito della tutela dei beni culturali anche in termini legislativi, da parte dello Stato, delle Regioni, dei Comuni. Molto rimane da farsi nelle politiche economiche

agro-pastorali per la montagna e per riattivare un turismo sostenibile.

La prevenzione nei confronti del rischio sismico in un'Italia periodicamente devastata dai terremoti deve diventare un impegno primario. Nell'equilibrio costantemente instabile tra uomo e natura molto rimane da progettare, programmare e realizzare nei confronti dei cittadini. Coltivare la solidarietà, abbattere l'indifferenza, insegnare ad affrontare la consapevolezza del rischio sismico, sono pensieri e azioni che richiedono condivisione e partecipazione. Il percorso non è agevole e neppure immediato, ma è il più sicuro per costruire una cittadinanza partecipata attiva.

A porre le basi di un processo, che sarà comunque lungo, probabilmente non lineare, contribuisce, a nostro parere, anche il testo che qui segue, che cerca di dare un'immagine corretta dei luoghi in cui si opera in questi difficili anni della ricostruzione, aiutando a comprenderne radici, cause, effetti, cultura e identità: strumenti essenziali per un'azione di intervento corretta e coerente (con i luoghi e soprattutto con le comunità).

Giordana Mariani Canova, Michelangelo Savino e
Annamaria Spiazzi
Curatori del seminario "*E vulnere ubertas - I
paesaggi feriti*"

LA MONTAGNA DELLA SIBILLA. UOMINI E TERRITORI NELL'APPENNINO UMBRO

Manuel Vaquero Piñeiro

*Il bel paese ch'Appennin
parte e l'mar circonda e l'Alpe*
(F. Petrarca, Canzoniere, CXLVI, versi 13-14)

1. Esistenze frantumate

Se dovessimo stendere una classifica alquanto fredda dell'impatto che hanno le calamità naturali sulla vita e le emozioni delle persone¹, si potrebbe dire che i terremoti sono senza dubbio il disastro più subdolo, quello che oltre a infliggere pesanti danni materiali concorre in modo incisivo a minare la tenuta psicologica delle persone, seppure non direttamente coinvolte. A differenza dalle alluvioni, dagli incendi o dai venti forti, i movimenti sismici, provenienti dalle viscere della terra, non si vedono,

¹ *DISASTRO 2002.*

al massimo si sentono soltanto alla fine quando colpiscono a tradimento senza dei segnali o avvertimenti. Li riconosciamo quando compaiono sotto i piedi delle persone provocando uno stato di assoluto panico profondo². In pochi secondi le domande sul da farsi e sul dove andare si mescolano senza ordine e logica. I terremoti in un attimo creano il caos nel mentre il suolo non smette di muoversi, di tremare. Poi, all'improvviso, come sono iniziati, i rumori cessano fino a scomparire del tutto lasciandosi dietro una scia di silenzi, di persone smarrite che cominciano a vagare quali fantasmi tra le macerie degli edifici abbandonati in fretta, le stesse case che fino a pochi istanti prima rappresentavano l'intimità e il senso di appartenenza. I terremoti, anche nel succedersi delle scosse di assestamento appena percettibili, frantumano la terra, la lacerano, le imprimono una continua tensione, che allarga le ferite nella comunità testimone involontario della violenza della natura.

Soltanto una volta superati i momenti iniziali di assoluto sconcerto, le persone si rendono conto che non si tratta di un brutto sogno, che sono diventati protagonisti principali, loro malgrado, di una dura realtà destinata a lasciare delle tracce indelebili. Quanto risulta faticoso recuperare un pur minimo di umanità dopo un terremoto. Le strade si riempiono di uomini e donne spogliati della loro dignità, in fuga, in-

² *EARTHQUAKES 2016.*

dossando i vestiti di fortuna trovati a portata di mano, costretti a lasciare alle spalle tutto il proprio mondo affettivo, alla ricerca con lo sguardo di un conforto, di una spiegazione, di un punto di riferimento³. Le case, quelle più danneggiate, con le pareti squarciate lasciano spesso allo scoperto il calore domestico, le camere da letto, i quadri appesi alle pareti, le cucine, i mobili comperati con tanti sforzi, con delle tende che svolazzano a ricordo di finestre che non esistono più. Senza gli abitanti, le 'pietre' delle case corrono il rischio di diventare semplici macerie da rimuovere. Quanta crudeltà! Gli oggetti, rotti o integri, rimangono, a testimonianza dei tanti fili spezzati a volte per sempre. Beni personali da recuperare, nella migliore delle ipotesi, dopo lunghe trattative con le autorità e i responsabili della sicurezza. Le libertà individuali scompaiono dinnanzi alle esigenze di tenere sotto controllo l'ordine pubblico e i primi soccorsi. Di colpo tutto diventa straordinario e la normalità scompare⁴. Desideri personali e esigenze collettive devono essere governati a fatica, da affrontare prima che irrompa la rabbia e l'accusa di interventi assenti o troppo lenti. Aspetti ben presenti in una storia italiana di lunga durata⁵.

Svaniscono le certezze e i legami conviviali frutto di generazioni di quotidiana frequentazione delle

³ DOUGLAS 1996.

⁴ ERBANI 2012.

⁵ DICKIE 2008; *LA CITTÀ FERITA* 2008.

stesse piazze e strade, sapendo che la terra in qualsiasi momento può far di nuovo sentire quel rumore sordo perché i terremoti non spariscono, al massimo si ritirano ma mai scompaiono. Stanno in agguato, nascosti, come avviso di un pericolo permanente. Nel corso del tempo le conoscenze tecniche si sono dimostrate una risorsa fondamentale per contenere i danni umani e materiali, ma non ci sono delle soluzioni definitive per combattere il terrore. Rimane l'istinto spontaneo di invocare la protezione divina, di implorare che le pareti degli edifici finiscano di oscillare, che le pietre la smettano di cadere, che la terra finisca di muoversi. Così accadde la mattina del 30 ottobre del 2016 quando in diretta televisiva il mondo intero assistette incredulo e angosciato al crollo della basilica di San Benedetto di Norcia. La polvere dei crolli si alzava dai borghi della Valnerina, allo stesso tempo che un piccolo gruppo di persone inginocchiate pregava ai piedi della statua del Santo Patrono di Europa (Fig. 1), l'unico, in quei frangenti così drammatici, in grado di interporsi tra la forza distruttiva della natura e l'impotenza degli uomini. Determinate emozioni chiamano in causa l'esistenza dei luoghi idonei a scacciare le paure. Come si vide nella cittadina umbra, così si saranno comportati nel corso del tempo tutte le comunità che a scadenza periodica si sono dovute rapportare alle conseguenze del vivere in territori altamente sismici⁶.

⁶ FIGLIUOLO 2010.

Si definirono, in quella soleggiata giornata di fine ottobre, i termini di un ancestrale comportamento umano nel voler dominare il pericolo sconosciuto mediante la preghiera e il raccoglimento. Che lo scenario principale di tutto ciò sia stata la piazza di Norcia, sormontata dall'elegante facciata romanico-gotica della basilica (Fig. 2) caparbiamente rimasta intatta a voler tramandare la tenacia e la capacità di resistenza, rende ancora più suggestivo e delicato il proposito di dedicare le prossime riflessioni a presentare le dinamiche storiche più recenti di un territorio, quello dell'Appennino umbro, a rischio di scivolare in un definitivo cono d'ombra sempre più carico di incertezze. Va da sé che la situazione attuale non va imputata esclusivamente alla serie di distruttivi movimenti tellurici che, soprattutto a partire dagli ultimi decenni del XX secolo, ha colpito in modo piuttosto regolare e con inusitata violenza un ampio settore dell'Italia centrale⁷. Si tratta di un'estesa area, da allargare all'intera dorsale appenninica centro-meridionale, colpita da un inarrestabile processo di marginalizzazione e perdita di punti di ancoraggio⁸. Quelle appenniniche, sebbene con gradazioni differenti, sono alcune delle zone peninsulari che più duramente hanno subito le conseguenze di essere rimaste tagliate fuori dalle grandi direttrici dello sviluppo nazionale. Hanno pagato un duro prezzo alla

⁷ GUIDOBONI 1990.

⁸ RIABITARE L'ITALIA 2018.

contemporaneità.

Ne parleremo nel corso di questo breve saggio al fine di mettere in evidenza l'inesorabile declino del "cuore d'Italia", centralità da intendere non solamente in termini geografici ma soprattutto artistici, architettonici, culturali e persino religiosi. Se si riprende l'ipotesi che attribuisce la nascita di Roma alla fusione di comunità di pastori appenninici e tirrenici, allora quel "cuore" così identitario evocato con tanta enfasi dai giornali nazionali all'indomani del terremoto del 1979, andrebbe protetto, sostenuto perché possa ritornare a battere e soprattutto ad essere quello spazio montuoso aperto e promotore di percorsi di incontro, come succedeva nei secoli più bui del Medioevo. Compito di ripristino territoriale né facile né immediato che va molto al di là dei seppur imprescindibili interventi tesi al recupero del tessuto edilizio. Le abitazioni si possono rialzare e rifare ancora più sicure⁹ ma mancano gli strumenti che garantiscano la permanenza o il ritorno delle persone. In passato le alternative erano di meno limitandosi a riparare i danni. Al massimo qualche spostamento verso valle. Invece a causa della crescente mobilità insita alla contemporaneità, l'inclinazione a non perdere i contatti con le località di nascita, si è andata affievolendo fino a rendere normale l'abbandono¹⁰ e il trasferimento in città reputate più sicure e con mag-

⁹ MARSICA 1915-L'AQUILA 2009 2017.

¹⁰ TETI 2017.

giori possibilità di futuro per le giovani generazioni.

Restare o ritornare possono essere atti di tenace resistenza, di estrema difesa della presenza umana in territori nel passato centrali e densamente abitati. Da questa angolatura e seguendo i termini della vivace contrapposizione dentro-fuori o centro-periferia¹¹, il punto di arrivo della dorsale appenninica costituisce, alle soglie del XXI secolo, uno degli ambiti territoriali che in maniera più eloquente esprime, anche in chiave negativa, alcune delle grandi trasformazioni che hanno modellato il profilo socio-economico dell'Italia successiva al boom economico di metà ventesimo secolo¹². L'affresco di impressioni qui raccolte non può e non vuole essere esaustivo. Si mira a rimarcare in estrema sintesi le traiettorie di sistemi ambientali e sociali pieni di implicazioni, come del resto dimostra un'ampissima bibliografia impossibile da richiamare nella sua totalità¹³. Tentativo parziale, dunque, che lascerà indietro molte questioni da accennare fuggacemente come le tante nuvole che in fretta punteggiano i cieli dell'Appennino.

2. "Cuore" non soltanto geografico

Nel VI secolo dopo Cristo, svanite ormai le cer-

¹¹ MAZZONI 2004, p. 335.

¹² BEVILACQUA 2000, pp. 78-81; BEVILACQUA 2018.

¹³ ATLANTE DELL'APPENNINO 2018.

tezze fornite dal potere di Roma, a partire dalle vallate ai piedi della montagna dimora della Sibilla¹⁴ (Fig. 3), San Benedetto cominciò la sua incisiva opera di rigenerazione monastica. Se molti secoli prima i pastori appenninici scendendo ai pascoli laziali avevano contribuito alla formazione delle comunità promotrici della nascita di Roma¹⁵, le stesse montagne generarono il monachesimo benedettino che avrebbe fornito alla società dell'Europa medievale una prima sua ossatura. Gli Appennini umbri, da collocare simbolicamente tra Roma e l'Europa, si connotano di sacralità, di mito fondatore¹⁶. Nella formazione di una storia non scritta, poco importa se rimangono parecchi dubbi sull'effettiva collocazione dell'oracolo degli Appennini citato dagli autori classici. Non va però dimenticato che gli Appennini erano la dimora di Giove Pennino, divinità assai importante nell'antichità quale protettore delle greggi e delle montagne il cui tempio si localizzava lungo il percorso della via Flaminia, nelle prossimità di Scheggia¹⁷. E poi come non ricordare le numerose ville imperiali e patrizie costruite lungo le montagne intorno a Roma per soddisfare il desiderio di entrare a diretto contatto con le divinità del mondo agreste dei boschi e delle acque?

Nell'osmosi tra antichità e medioevo (Fig. 4), si

¹⁴ BUSEGHIN 2012.

¹⁵ CARANDINI 2013.

¹⁶ NIGRO, LUPO 2020.

¹⁷ BINAZZI 2008, pp. 43-44.

compongono i percorsi culturali che tracciano la continuità tra le figure mitologiche capaci di predire il futuro rifugiandosi nel cuore della terra e il monaco che si rivolgeva al Creatore alzando gli occhi verso il cielo. Elementi che lungo il corso del fiume Nera saldano il legame tra gli uomini e la natura incombente, nello stesso modo in cui le credenze popolari attribuivano alle fate della Sibilla di possedere delle zampe di capra e di dedicarsi alla filatura della lana. Pratica della tessitura e rumori di zoccoli caprini in un vasto scenario montuoso dominato per secoli dalla transumanza ovina e dalla produzione di panni di lana, due delle principali attività economiche degli assi commerciali umbro-abruzzesi fino a Ottocento inoltrato¹⁸. Carta, zafferano, cotone, fili di seta ma soprattutto panni di Norcia, di Leonessa, di Amatrice e poi greggi in continuo movimento che hanno scolpito i passi di montagna e i sentieri verso i pascoli di pianura (Fig. 5). Nell'articolazione tra nord e sud, siamo infatti in presenza di itinerari frequentati senza sosta da pastori, pellegrini, mercanti, crociati e con essi viaggiavano miti, idee, stili artistici e credenze religiose. Un ecosistema socio-economico, viene da pensare, simile a quello del villaggio occitano dei Pirenei francesi di Montailou magistralmente ricostruito da Emmanuel Le Roy Ladurie¹⁹, dal quale emerge in che misura le comunità di montagna, restie al *topos* dell'isolamento

¹⁸ DI NICOLA 2011; CIUFFETTI 2019.

¹⁹ LE ROY LADURIE 1975.

e dell'assenza di collegamento con le grandi direttrici di comunicazione, diventarono nel corso dei secoli medievali fondamentali vettori nella trasmissione di novità e inquietudini. Nascono e si consolidano tratti profondi di identità invisibili, un'intricata fusione tra leggenda, mito e realtà dominata, come la terra, da frequenti movimenti sismici.

Nel corso del tempo grazie al contributo decisivo della stampa, il racconto letterario, anzitutto quello incentrato nelle avventure di leggendari cavalieri erranti, contribuì in modo decisivo a mantenere vivo il carattere magico del Vettore, della cima del Redentore, dei laghi di Pilato, dei piani di Castelluccio. In questo settore dei monti Sibillini ogni elemento naturale evoca il fascino di mondi ultraterreni²⁰ (Fig. 6). Nel frattempo, adottando scansioni cronologiche fluide, la riforma francescana diede un contributo decisivo a rafforzare la dimensione religiosa dell'area appenninica. Snodandosi da Assisi, ai piedi del Subasio (un altro monte carico di valenze sacre), la vita di San Francesco è un continuo rinvio alla spiritualità dell'uomo nel suo intimo rapportarsi con la natura della montagna appenninica. Nella sua ininterrotta ricerca di Dio, egli segue i percorsi di valico, segna il territorio umbro-marchigiano di fondazioni monastiche, riceve le stimmate su La Verna e a Gubbio rende mansueto il lupo, simbolo per antonomasia di fore-

²⁰ PAOLUCCI 1967.

ste selvagge²¹. Gli esempi potrebbero continuare fino ad includere la forza poetica degli elementi naturali evocati nel *Cantico delle creature*, dalle nuvole all'acqua, la stessa che Francesco avrà contemplato i tanti piccoli torrenti nati nel cuore della montagna appenninica. Le acque pacifiche e tumultuose, una delle componenti naturali che consentono il connubio delle pianure con le vette innevate, a partire dalla grande conca del Tevere il quale prima di arrivare a Roma attraversa i territori sotto gli Appennini fissando i limiti territoriali degli umbri e degli etruschi.

Acque e vette che diventano racconto leggendario. Già in piena Età moderna, il perugino Cesare Ripa, autore nel 1603 dell'*Iconologia*, gli Umbri erano stati l'unico popolo che si era salvato dal diluvio universale²². Non a caso nella costruzione dell'immagine della regione si ripropone il peso predominante assegnato agli elementi naturali. Ripa, dovendo comporre la raffigurazione del territorio umbro (Fig. 7), affida il ruolo centrale a una donna che sorregge sul palmo della mano un tempio in segno di sacralità, a due bambini che stringono una cornucopia piena di frutti, a un paio di buoi placidamente seduti ed a un tumultuoso torrente che crea una cascata d'acqua. Gli elementi scelti ricordano che l'Umbria era terra di vivissima religiosità (san Benedetto, san Francesco, santa Rita), di ferace agricoltura e di violenti elemen-

²¹ RAO 2018.

²² RIPA 1992, p. 212.

ti naturali da tenere sempre sotto controllo.

3. La popolazione alla prova dei cambiamenti

Avvicinandoci ai giorni nostri, per l'intero ambito territoriale dell'Umbria la popolazione cresce ininterrottamente dall'Unità fino agli anni Cinquanta del secolo scorso, poi si apre mezzo secolo di leggere variazioni prima di una ripresa a partire dagli inizi del XXI secolo. In generale, dopo gli anni Settanta del secolo scorso si registra una tendenza demografica positiva che ha contribuito a colmare le perdite accadute nei decenni precedenti generate da un intenso flusso migratorio verso realtà urbane extra-regionali²³. Rispetto a questo andamento che ha visto anzitutto la concentrazione demografica nelle aree urbanizzate dei due capoluoghi di provincia (Perugia e Terni), la montagna presenta un quadro che ammette talune sostanziali differenze.

Nella montagna a partire dai primi censimenti della popolazione post-unitari, si riscontra una traiettoria improntata alla crescita fino agli inizi degli anni Sessanta²⁴. Se osserviamo il caso di Norcia, uno dei nuclei urbani appenninici più rappresentativi sul versante umbro, abbiamo una tendenza positiva tra il 1861 e il 1951, frangente cronologico nel corso

²³ TITTARELLI 1989; CALZOLA 2014.

²⁴ SORI 2004.

del quale la popolazione rimase attestata tra 8.000 e 10.000 abitanti. Comportamento demografico improntato alla stabilità, a conferma della lunga tenuta degli assetti socio-economici della montagna umbra²⁵, pur in presenza di una serie praticamente ininterrotta di distruttivi terremoti²⁶. I sismi ancora in pieno XX secolo, continuano a collocarsi in un contesto di Antico Regime. Vale la pena di ricordare che all'epoca del governo temporale dei papi, a differenza di quanto accadeva nelle regioni meridionali, non furono prese delle misure tese a imporre il trasferimento degli abitanti delle località colpite. In mancanza di provvedimenti rivolti a incoraggiare lo spostamento delle persone per motivi di sicurezza, nel lungo tempo, tra le popolazioni umbro-marchigiane più direttamente coinvolte dai sismi, a predominare è stata la sedimentazione di una tendenza favorevole a rimanere negli stessi luoghi senza spezzare i collegamenti con i territori di riferimenti, pur pericolosi. Non a caso nel 1859, ormai alle porte della nascita del Regno di Italia, dopo l'ennesimo terremoto che colpì duramente Norcia le autorità pontificie vararono delle misure particolarmente avanzate (per l'epoca) destinate alla costruzione di edifici in grado di ridurre i danni materiali in caso di eventi naturali catastrofici. Le case e gli edifici andavano ricostruiti, i morti seppelliti e la quotidianità preservata. Verreb-

²⁵ BETTONI 1989.

²⁶ BERTOLASO, BOSCHI 2007.

be da dire che, in mancanza di iniziative pubbliche, le scelte ricadevano sulle singole persone le quali, senza soluzioni alternative, continuavano a vivere negli stessi luoghi alimentando una speciale “cultura del rischio”, di rassegnato adeguarsi come semplice accettazione passiva dell’evento catastrofico²⁷.

L’orientamento demografico del Nursino subisce un deciso cambiamento di rotta appena superato il primo ventennio del dopoguerra. Dal 1961 la popolazione di Norcia comincia a presentare un profilo negativo, fino a toccare allo scadere del secolo i 6.476 abitanti (-40%). Nella montagna umbra le strutture produttive tradizionali e i quadri sociali di riferimento appaiono lontani dalle novità materiali e culturali imposte dal miracolo economico nei nuclei urbani di pianura. È la Norcia visitata e raccontata da Guido Piovene con un «economia che poggia su un’estrema parsimonia, con cifre esigue, quasi anacronistiche nella vita d’oggi»²⁸. Sono gli anni in cui il territorio appenninico umbro si avvia a conoscere le conseguenze di una crescente marginalizzazione. Pur volendolo, non sono le Alpi riscoperte dal turismo invernale di massa. L’inversione di tendenza continua fino al 2011 momento in cui la popolazione di Norcia si colloca intorno ai 5.000 abitanti, praticamente la metà rispetto a mezzo secolo prima. Il territorio senza abitanti si indebolisce, perde forza, scompare il paesaggio agra-

²⁷ CIUFFETTI 2018, p. 218.

²⁸ PIOVENE 2007, p. 339.

rio cancellato dall'avanzata dal bosco naturale. Selvano e Vallo di Nera, per indicare due piccoli comuni della Valnerina, presentano una tendenza perfettamente aderente a quella di Norcia. Sono delle conferme sulla configurazione di un territorio sottoposto a un'inesorabile perdita di persone. Il tasso di crescita naturale del comprensorio Norcia-Cascia è passato da +6,2 a -7,3 tra il 1951 e il 2015. Attualmente nella Valnerina vive un 1,3% della popolazione regionale, quando nel 1951 la percentuale era del 2,8%²⁹. Si rischia il deserto umano ipotecendo la tenuta complessiva di un territorio che si svuota.

Se adesso confrontiamo questi dati impietosi con quelli riferiti al settore nord degli Appennini umbri allora appare ancora più evidente la marginalizzazione che sta investendo il settore colpito dal terremoto del 2016. Se agli inizi del XXI secolo Norcia a fatica riesce a superare i 5.000 abitanti, Gualdo Tadino sfiora i 15.000 abitanti e Gubbio i 31.547. Differenze riscontrabili anche sul fronte dell'indice di vecchiaia il quale nel comprensorio Norcia-Cascia è passato da 41,9 a 218,5, mentre a Gubbio-Gualdo da 27,2 a 208,7. Vale a dire, da un punto di vista demografico non tutta la dorsale appenninica umbra presenta indici così sfavorevoli. Quello che di fatto si è verificato nel corso dell'ultimo mezzo secolo è un forte squilibrio tra il settore eugubino-gualdese e quello nursi-

²⁹ CALZOLA, BUSSINI 2019, p. 180.

no: il primo continua a presentare delle condizioni, pur in un incerto contesto, che consentono una permanenza della popolazione, mentre il secondo appare immerso in tendenze di palese perdita di presenza umana. Al 31 dicembre 2018 la popolazione del piccolo comune di Poggiodomo si era ridotta ad appena un centinaio di persone (-15% dal 2016).

Arrivati a questo punto, vale la pena di sottolineare che le dinamiche demografiche riscontrabili nelle aree appenniniche, a cominciare da quelle umbre, in parte contrastano con quanto si osserva nelle Alpi ove si sta verificando un processo di segno contrario. Infatti in alcuni comuni alpini si assiste a un cambiamento di orientamento rispetto a una tendenza precedentemente negativa. Nell'altra grande montagna italiana è in atto un fenomeno di ripopolamento il quale, seppur ancora in modo puntuale, indica la presenza di una serie di elementi, come l'immigrazione, che stanno contribuendo a disegnare un saldo demografico positivo³⁰. Invece per l'Appennino in generale - e quello umbro in particolare - il quadro appare nettamente dominato dalle forze che favoriscono la rarefazione della popolazione. Ci sono, tuttavia, delle dinamiche che denotano dei movimenti demografici di una certa complessità come il significativo radicamento di popolazione straniera nei comuni di Norcia e di Cascia; fenomeno da mettere in relazione, quasi

³⁰ CORRADO 2014, p. 30.

certamente, con le attività di cura e assistenza domestica in considerazione dell'alto tasso di invecchiamento della popolazione locale nelle zone di montagna³¹.

Quindi la redistribuzione della popolazione, uno dei fenomeni più visibili accaduti a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso, all'interno del perimetro regionale umbro ha avuto come risultato più evidente non soltanto la discesa a valle di una considerevole parte della popolazione che prima occupava i centri di altura ma anche la rottura in due tronconi della struttura demografica degli Appennini. Quasi certamente la recente apertura della SS77, la superstrada statale che collega Foligno con le Marche, rischia di acuire tale divario. Tutto ciò, per evidenti ragioni, sta avendo delle evidenti conseguenze negative sulla tenuta dei territori sempre più poveri di uomini e dunque a rischio di subire un inarrestabile fenomeno di abbandono.

In questo contesto un terremoto come quello del 2016 può rappresentare la pietra tombale per corpi sociali ormai carenti di risorse umane per impostare una nuova stagione di rilancio. Manca il capitale umano. Basta per un momento guardare la densità della popolazione presente in alcuni comuni della Valnerina: Norcia, 17,84 abitanti/Km², Sellano, 12,02 abitanti/km² e Vallo di Nera, 9,90 abitanti/km². La densi-

³¹ DEMATTEIS 2014.

tà di popolazione per l'intero territorio nazionale è di 200 abitanti/km² che a scala regionale si riduce a 100 abitanti/km². Si deve precisare che su scala nazionale i tre centri umbri appena ricordati ancora appaiono lontani da occupare i primi posti nella lista dei comuni italiani che presentano una densità di popolazione più bassa. A precederli ci sono altre 250 località. Va da sé che i riscontri fin qui proposti lasciano intendere che una bassa densità di popolazione in montagna non ha soltanto conseguenze negative dal punto di vista demografico, ma soprattutto indica una minore capacità di presidiare il territorio, di esercitare una puntuale gestione delle risorse naturali e/o agricole, di riempire di contenuti sociale una fitta trama di borghi e piccoli aggregati di case esposti alla rigidità ambientale.

Riprendendo le osservazioni riferite ad altri paesi europei³², nella montagna il contesto naturale tende a predominare, costringendo le comunità a un estenuante sforzo fisico difficilmente rimpiazzabile dalle macchine che in agricoltura sono pensate in funzione delle esigenze delle grandi aziende di pianura. L'economia agricola di montagna è per definizione di carattere familiare e propensa a interpretare la sua vocazione in chiave di capacità di adattarsi alle avverse condizioni ambientali. Ma tutto ciò esige la presenza stabile dell'uomo. In termini di previsione, la rarefa-

³² MATA OLMO 2002, p. 40.

zione della popolazione nei comuni dell'Appennino umbro dovrebbe invitare a ragionare sul destino di ecosistemi socio-agrari chiamati a subire delle perdite ecologiche e paesaggistiche. Non si può però evitare di ricordare che la montagna appare condizionata, come fattore carico di grandi potenzialità, da un'ampia presenza di proprietà pubblica e collettiva. Da questa prospettiva la dorsale appenninica centrale andrebbe ripensata in quanto costituisce per eccellenza il terreno fertile per lo sviluppo dei beni comuni e demaniali, di tutte quelle forme di associazioni consortili ancora molto radicate in ambienti rurali come quello umbro preposte ad esercitare la gestione collegiale degli spazi agricoli e delle risorse naturali. In considerazione di una pluralità di ragioni, la montagna appenninica, agli inizi del XXI secolo, obbligata a confrontarsi con una modernità proclive ad alimentare le rotture, riunisce i requisiti per divenire un laboratorio di sviluppo, nell'intento di conciliare le tendenze demografiche che segnano la rarefazione della presenza umana e la necessità di promuovere delle politiche pubbliche capaci di invertire l'emarginazione che coinvolge aree sempre più vaste³³.

4. Lunghe permanenze / lunghe resistenze

Nel contesto di un intenso programma di studi,

³³ BEVILACQUA 2018.

nei primi anni Trenta del Novecento l'Istituto nazionale di economia agraria (INEA) portò a compimento la prima grande inchiesta sulla montagna italiana. Dopo la crisi mondiale, l'obiettivo era di conoscere le cause che stavano minando l'economia di buona parte del paese. Alcuni elementi aiutano a capire che la montagna italiana, in particolare in corrispondenza dell'Appennino centrale, in pieno XX secolo ancora presentava tendenze e linee di comportamento i cui punti di partenza andavano collocati nel XIX secolo quando non prima. Una delle manifestazioni più eclatanti delle aree montane nelle regioni centrali, nel passaggio dall'economia pre-industriale a quella pienamente industriale, era il predominio di un'agricoltura che dalle aree collinari guadagnava quota, riducendo gli spazi riservati a boschi e pascoli. La montagna continentale, quella umbra in particolare, era un territorio ampiamente condizionato dalla presenza umana e dalle coltivazioni. Se lo confrontiamo con altri tronconi dell'Appennino esposti a subire direttamente gli influssi dei progressi disgregativi provenienti dallo spostamento demografico verso le coste e dall'emigrazione transoceanica, nel cuore della penisola le strutture di tenuta attestano maggiore capacità di resistenza. Non a caso l'Inchiesta agraria Jacini segnala per l'Umbria il predominio di "montuose regioni gremite di paesi, casali e villaggi" (Fig. 8) ove "l'ostinata operosità" dei contadini era riuscita a creare su terreni sterili "una leggera crosta di suolo

da cui ritrarre discreti prodotti”³⁴.

Accanto a ciò, fondamentale per capire la tenace conservazione degli assetti socio-produttivi tradizionali, va aggiunta la condizione dell’area appenninica di essere il risultato di una secolare sedimentazione di rapporti, relazioni e scambi commerciali di lunga e corta distanza. Nei secoli la dorsale appenninica umbro-marchigiana non assume mai le caratteristiche di un’area ripiegata su se stessa, bensì accoglie i connotati derivanti dal costituire un palinsesto di tracce³⁵ lasciate dall’incessante spostamento non solo di contadini, braccianti e pastori (Fig. 9) e dell’emigrazione stagionale, ma anche di religiosi, artisti, mercanti, vetturali e venditori ambulanti di almanacchi³⁶. Tali canali di apertura, insieme a una costellazione di impianti idraulici e di opifici manifatturieri funzionanti fino alle soglie del XX secolo³⁷, garantivano alle famiglie la possibilità di integrare i magri redditi provenienti dalla pratica di una povera agricoltura di montagna. In altre parole, pur in presenza di equilibri di Antico Regime, la mobilità della popolazione e la persistenza di distinte forme di pluriattività rurale³⁸ hanno permesso alla dorsale appenninica centra-

³⁴ VAQUERO PIÑEIRO, GIOMMI 2017, p. 155.

³⁵ AA.VV. 1977.

³⁶ CIUFFETTI 2015.

³⁷ A Norcia dal 1743 al 1850 operò la Deputazione pontificia ausiliaria dell’arte della lana.

³⁸ FINZI 1997, pp. 34-42.

le di raggiungere il Novecento senza dover subire delle brusche rotture demografiche³⁹, persino registrando, in alcune fasi storiche, anche dei tassi di crescita della popolazione più elevati di quelli delle vicine zone collinari o di pianura⁴⁰. A simboleggiare il perdurare di traiettorie improntate a un sostanziale mantenimento degli assetti preesistenti è la deludente vicenda delle due linee ferrate costruite verso il cuore di quell'area appenninica che, allo scadere dell'Ottocento, somigliava a un «deserto ferroviario»⁴¹: sono la Spoleto-Norcia del 1866 (Fig. 10) e la Terni-Rieti-L'Aquila del 1883. La prima delle due linee è stata chiusa nel 1968 sancendo di fatto il fallimento storico nei collegamenti verso la Valnerina, mentre la seconda, per la quale tarda un'effettiva modernizzazione, andrebbe valorizzata al fine di creare una via di sbocco a un'ampia area interna tra l'Umbria, il Lazio e l'Abruzzo.

La tenuta demografica nella montagna dell'Italia centrale, distanziandosi dal depauperamento demografico verificatosi nell'Appennino meridionale dagli anni attorno alla formazione dello Stato unitario⁴², inizia a mostrare i primi, ma sempre misurati, segnali di esaurimento a partire dal Novecento. A rallentare il normale decorso dei processi nel ventennio tra le

³⁹ SONNINO, BIRINDELLI, ASCOLANI 1990, p. 696.

⁴⁰ CIUFFETTI 2004.

⁴¹ DE CENZO 2014.

⁴² TINO 2002.

due guerre mondiali, contribuirono almeno tre fattori:

- la consolidata pratica dell'emigrazione stagionale verso le campagne laziali e toscane che continuò a garantire un'importante fonte di integrazione reddituale;
- la realizzazione di alcune opere pubbliche in grado di offrire lavoro a braccianti e disoccupati;
- un più intensivo sfruttamento dei boschi associato a un forte ampliamento dei seminativi.

Nonostante la crisi delle zone montane avanzi lentamente anche in ragione della politica fascista di limitare l'inurbamento della popolazione rurale costretta a vivere in aree sempre più povere, una prima evidente fase di spopolamento della dorsale dell'Italia centrale, preceduta da un prolungato periodo di ristagno demografico, si apre tra gli anni Venti e Trenta del Novecento, a cominciare dalle zone più elevate dell'Appennino tosco-emiliano dove in maniera più incisiva si fanno sentire gli effetti della crescita delle città padane e delle possibilità occupazionali offerte dalle grandi aziende agricole di pianura. Lo spopolamento si manifesta con il progressivo "scivolamento" a valle della popolazione contadina, a cominciare dalle zone di alta quota dove si registra l'iniziale abbandono di casolari e piccoli centri abitati⁴³. Il fenomeno

⁴³ VECCHIO 1989.

è generale. In Toscana, Marche e Umbria, ad accelerare la paralisi demografica è il lento esaurirsi delle migrazioni stagionali⁴⁴. Nella montagna più povera come quella della Valnerina, i precari equilibri economici e sociali, ancorati ai meccanismi della sussistenza, non resistono ai contraccolpi della “grande crisi”⁴⁵. Tramonta la secolare economia della transumanza ovina. Nella sola provincia de L’Aquila dalle 350.000 pecore censite nel 1881 si passò 200.000 del 1930. La decadenza dell’allevamento, che coinvolse l’Appennino centrale, significò la scomparsa dell’insieme di manifatture collegate alla lavorazione della lana. Con l’abbandono dei tratturi si spezzavano i fili che da tempo immemorabile avevano mantenuti in vita i collegamenti tra la montagna e la pianura che diventano due mondi sempre più lontani uno dall’altro.

Nonostante gli osservatori insistano sul decremento del patrimonio ovino-caprino come principale ragione dell’impoverimento di un ampio settore della montagna, in realtà, le origini delle criticità connesse al ridimensionamento degli armenti ovini disegnano degli scenari più complessi, dove trovano spazio anche le radicali modificazioni colturali di molte aziende del litorale tirrenico investite dai programmi di bonifica integrale. Dalla Toscana al Lazio, l’appoderaamento e la meccanizzazione ridussero drasticamente la disponibilità di pascoli invernali per le greggi tran-

⁴⁴ ALLEGRETTI 1987; ALLEGRETTI 1989.

⁴⁵ MERCURIO 1989.

sumanti. La conseguenza fu l'aumento dei prezzi degli affitti delle terre da pascolo e la minore possibilità d'impiego di mano d'opera avventizia. Alla popolazione contadina dell'Appennino, cancellata la stagione dell'emigrazione verso le Maremme toscano-laziali, non rimase altra soluzione che affidarsi allo sfruttamento delle scarse risorse locali. Calava il sipario su un sistema economico, sociale e ambientale.

Il trend di crescita demografica iniziato nel Settecento e rimasto attivo fino agli inizi del Novecento, costituì uno dei fattori che, con maggior incisività partecipò, nei decenni tra le due guerre, alla rottura degli equilibri produttivi che reggevano le povere economie della montagna appenninica (Fig. 11). In uno scenario nazionale e internazionale condizionato dall'allargamento dei circuiti commerciali e dall'aumento del peso degli uomini sulla terra, una delle principali conseguenze che ebbe l'incremento della domanda di beni alimentari fu l'ampliamento delle terre a coltura⁴⁶. Si avviò una dinamica che portò alla formazione di «monti senza selva», di montagne senza alberi⁴⁷. A trasmettere puntualmente la dimensione del fenomeno⁴⁸, sono le numerose relazioni governative in merito al “mal governo” delle superfici boschive nelle plaghe appenniniche⁴⁹. La crescita de-

⁴⁶ BETTONI, GROHMANN 1989.

⁴⁷ CAZZOLA 1997.

⁴⁸ VECCHIO 1984.

⁴⁹ VAQUERO PIÑEIRO, GIOMMI 2017, pp. 34-35.

mografica, l'aumento della domanda di legname, la crisi finanziaria dei comuni contribuirono a un veloce depauperamento degli alberi d'alto fusto attaccati da più parti con l'intento di ottenere nuovi terreni da coltivare, nuovi pascoli da affittare ai grandi mercanti di città o nuovi tronchi da vendere per la costruzione delle ferrovie, tutto ciò accompagnato ad una generalizzata ostilità verso i piani di rimboscamento e l'introduzione di misure correttive⁵⁰. Scelte che non avranno soltanto conseguenze sulla scomparsa di un tradizionale cespite di ricchezza collettiva, ma che a loro volta incideranno molto negativamente sul piano del dissesto idro-geologico.

La capacità di adattamento dimostrata nel corso dei secoli dalla popolazione dell'Appennino, agli inizi degli anni Trenta appariva in fase di avanzato indebolimento (Fig. 12). Non era questione soltanto di affrontare le conseguenze di un modello di sfruttamento estensivo delle risorse, ma anche di doversi adattare, da posizioni di manifesta vulnerabilità, al peso della crisi successiva al 1929 e alle conseguenze della restrittiva politica economica del fascismo. Due processi che in maniera convergente contribuirono a rendere evidente che le soluzioni di compromesso fino ad allora praticate, apparivano ormai superate. La semplice emigrazione stagionale, in mancanza di prospettive, si trasformò in spopolamento e in pae-

⁵⁰ AGNOLETTI 2018, pp. 220-227

saggi cosparsi di case vuote. Cominciarono a profilarsi molte delle difficoltà che continuano ad attanagliare la montagna italiana.

Pur in presenza di numerosi indizi sulla definitiva eclissi degli equilibri che avevano permesso alla montagna di mantenere in vita un determinato tessuto socio-economico, prima della II guerra mondiale quanto stava maturando nell'Appennino non viene presentato in termini di vero e proprio abbandono. Le relazioni finali dell'INEA tendono a sfumare le considerazioni più critiche, riducendo nei limiti del possibile il loro impatto. Le situazioni più drammatiche apparivano circoscritte ai territori di alta quota, mentre ai livelli più bassi delle valli, il sistema, nel suo complesso, dimostrava maggiore capacità di sopravvivenza grazie anche all'apporto piuttosto consistente fornito dalle occupazioni extra-agricole alternative. Non mancano accenti critici, ma l'emigrazione veniva di fatto letta in chiave positiva perché contribuiva ad alleggerire la pressione degli uomini sulle scarse risorse disponibili. Bastava controllare il fenomeno onde evitare che lo spopolamento puntuale potesse diventare un crollo demografico generalizzato, come accadeva, negli Trenta del XX secolo, nell'Appennino abruzzese, dove l'emigrazione era ormai un fattore di abbandoni definitivi e di impoverimento complessivo⁵¹.

⁵¹ CIUFFETTI, VAQUERO PIÑEIRO, 2019.

Gli autori dell'inchiesta INEA sullo spopolamento avanzano delle misure correttive, che si collocano nell'alveo della visione unitaria e armonica dell'economia promossa dal fascismo. Il mondo della montagna, riempito di valori positivi da collegare alla retorica dei sani principi della popolazione contadina, trova la sua cornice teorica nel più ampio contesto del "ruralismo" imposto dal regime e alimentato accingendo a racconti nei quali le sperdute e agresti montagne vengono assunte a baluardo contro la contaminazione sociale e politica proveniente dalle città, dalle fabbriche e dai modelli di vita del tutto artificiali. Sotto questa veste, l'isolamento e l'asprezza dei luoghi montani, da conquistare pure attraverso la pratica dello sci e dell'alpinismo, dovevano essere preservati e mostrati in quanto genuina incarnazione dello spirito della patria. È vero però che se da un lato le Alpi alimentarono il mito positivo dell'alpino, invece gli Appennini rimasero rilegati ad essere la "terra dei pecorai" in un momento, inoltre, in cui veniva fortemente messa in discussione l'economia dell'allevamento⁵².

Al di là di una serie di considerazioni piuttosto generiche, gli autori delle inchieste INEA condotte negli anni Trenta contribuiscono a comporre un quadro molto articolato di misure e provvedimenti tale da consentire un approccio razionale e pragmatico

⁵² ARMIERO 2013, pp. 138-143.

al problema economico della montagna appenninica. Per supplire alle tante e profonde debolezze e, in alcuni casi, alla completa mancanza di forze endogene capaci di rilanciare l'economia montana e mantenendo sempre come principio guida la necessità anzitutto di un rinnovamento tecnico e produttivo dell'agricoltura, veniva demandato allo Stato il compito di indicare il senso e la direzione di marcia da intraprendere. Spettava, cioè, alla politica agraria del regime trovare le soluzioni più idonee rimuovendo tutti gli ostacoli allo sviluppo, in modo di creare un nuovo contesto sociale ed economico.

L'elenco dei rimedi da introdurre includeva, tra le altre misure, la riduzione dei costi e dei gravami fiscali; il risanamento dei bilanci comunali; l'incoraggiamento delle buone pratiche agricole; la diffusione del bestiame bovino; l'ampliamento delle aziende agricole; la costituzione di consorzi per il governo dei pascoli collettivi; la ricostruzione dei boschi; la realizzazione di efficienti vie di collegamento stradale e ferroviario; il sostegno ai prezzi e alle produzioni locali; il miglioramento delle condizioni di vita dei contadini. Il tutto aveva come traguardo la costruzione della "ruralità italiana", con il contributo effettivo della montagna.

Come è noto, le montagne e i loro gravi problemi sociali ed economici arrivati a maturazione negli anni Trenta del XX secolo passarono attraverso gli anni di guerra per essere lasciati in eredità all'Italia repub-

blicana. La montagna umbra va inserita in uno scenario nazionale scarsamente dinamico presentando però alcune caratteristiche specifiche. Anzitutto si deve ricordare che l'Umbria è la regione con la più alta percentuale tanto di comuni montani (il 98,9%) come di superficie montana (l'85%). In effetti tranne un unico comune (Bastia Umbria) tutti gli altri, 91 su 92, si collocano nella zona altimetrica tra l'alta collina e la montagna⁵³. Nonostante la montagna si presti a una pluralità di letture in considerazione del criterio di catalogazione adottato (geografico, statistico, legislativo), è fuori discussione la rilevanza assunta dalla questione montana nella traiettoria più recente della regione dell'Umbria fino alla costituzione di un nesso quasi inscindibile.

La costituzione al suo articolo 44 riconosce il valore della montagna e nel 1952 in ottemperanza al dettato costituzionale viene pubblicata la legge n. 991, la cosiddetta legge Fanfani sulla montagna, riguardante «Provvedimenti in favore dei territori montani». Su questa scia nel 1953 si organizzò il primo convegno sulla montagna e a livello locale aumentarono gli studi sull'urgenza di imprimere una dinamizzazione economica di zone a rischio di trovarsi tagliate fuori dai grandi scenari nazionali⁵⁴.

Se da più parti si spingeva verso l'incentivazione della vocazione naturale della montagna potenziando

⁵³ ATLANTE STATISTICO 1999, p. 299

⁵⁴ BIANCHI 1958.

do il rimboscamento e l'economia derivante dallo sfruttamento del manto boschivo⁵⁵, in realtà negli anni Sessanta, la montagna appenninica trovò modo di avere un suo momento di riscatto diventando epicentro di quella Terza Italia⁵⁶ basata sull'integrazione tra piccole comunità di borgo e industria, come dimostravano gli eccellenti risultati raggiunti dai distretti costituitisi intorno a Fabriano e molte altre località. Si trattava di un nuovo paradigma di tessuto industriale che attestava la solidità delle forze che propendevano per la continuità, atteggiamento che da un altro punto di vista invita a riflettere sulla volontà delle comunità appenniniche di rimanere aggrappate alle loro ostili montagne⁵⁷. Le piccole aziende, le case sparse (Fig. 13), le banche locali finiscono per trasmettere il peso dell'economia di ambito familiare. Predomina seguendo i percorsi dei distretti industriali appenninici, l'anima di un territorio⁵⁸ che imbocca nella seconda metà del XX secolo la strada della modernizzazione industriale senza compiere delle rotture troppo forti, capace di non generare dei vuoti ma che neppure è in grado di considerare superate le tante criticità presenti sottotraccia⁵⁹. Tutto ciò contribuì a creare un solido retroterra, come ef-

⁵⁵ PIZZIGALLO 1967.

⁵⁶ BAGNASCO 1977.

⁵⁷ BARTOLINI 2015

⁵⁸ BECATTINI 2015.

⁵⁹ CIUFFETTI 2019, pp. 279-280.

fettivamente accade, che coinvolse principalmente la parte settentrionale dell'Appennino umbro (Gubbio, Gualdo Tadino) mentre il settore meridionale appena partecipò ai benefici innescati dall'industrializzazione diffusa.

Nel corso degli anni Settanta la cornice politico-legislativa di riferimento⁶⁰ conosce delle sostanziali variazioni. Anzitutto nel 1975 arrivò la direttiva della Comunità Economica Europa sull'agricoltura di montagna e delle zone svantaggiate. Parallelamente con la nascita delle Regioni e il trasferimento delle competenze in agricoltura, ambiente e territorio⁶¹ anche in Umbria cominciò a farsi largo il dibattito sullo sviluppo della montagna che si concretizzò nella legge regionale n. 15 del 18 marzo 1977 sulla valorizzazione del territorio montano. Nel 1994 vide la luce la legge-quadro sulla montagna italiana ma a quasi un quarantennio dalla normativa del 1952, l'impressione era di un sostanziale fallimento in quanto l'impegno legislativo si era dimostrato inadeguato per far decollare una nuova economia montana troppo ancorata a vecchi schemi⁶². La montagna più arretrata, come quella dell'Umbria meridionale, si presentava allo scadere del XX secolo condizionata da aziende agricole familiari piccole volte all'autoconsumo, con una scarsa propensione all'economia di mercato. Nel

⁶⁰ BUSSONE 2018

⁶¹ VAQUERO PIÑEIRO 2019.

⁶² CORRADO 1987.

tentativo estremo di combattere lo spopolamento, si pensava sul finire del secolo scorso che la strategia migliore, e quasi unica, fosse quella di favorire gli input di sviluppo fondati sull'economia ambientale. Norcia e il suo comprensorio di riferimento secondo i piani regionali avrebbero dovuto scommettere su un modello economico basato sull'integrazione tra modernizzazione delle aziende agricole, bosco, allevamento faunistico e produzioni tipiche di qualità. Da questo momento, ormai superato la fatidica barriera dell'anno 2000, i termini del dibattito nei programmi tesi a combattere la crescente emarginazione sono rimaste sostanzialmente le stesse assegnando alle risorse ambientali e a una non ancora ben definita *green economy*⁶³ la funzionalità e l'interdipendenza nell'intento di recuperare le trame spezzate.

5. Quando la terra trema

Purtroppo la sismicità del territorio italiano è una tra le più elevate del mondo. Bastano alcuni numeri per capire che si parla di qualcosa di strutturale: più di 30.000 terremoti nell'ultimo millennio, dei quali 200 altamente distruttivi e interventi costati oltre 100 miliardi di euro negli ultimi quaranta anni. In realtà però i terremoti come fenomeno di carattere generale, tranne i racconti singoli, sono poco inseriti nella ri-

⁶³ PETTENELLA 2018.

flessione storica nazionale come se l'innato desiderio di dimenticare avesse contagiato pure l'accademia⁶⁴. Se adesso focalizziamo l'attenzione sugli effetti che hanno avuto in Umbria i terremoti accaduti negli ultimi decenni, allora il punto di partenza potrebbe essere collocato alla data del 19 settembre 1979. Va da sé che si tratta di una scelta arbitraria che non tiene conto della lunga serie di eventi sismici⁶⁵ verificatasi in un'area geografica piuttosto ristretta ove i suoi abitanti nell'arco di un'unica generazione, a intervalli piuttosto regolari di tempo, hanno dovuto metabolizzare la sequela dilaniante di danni, trasferimenti e complessi processi di ricostruzione.

Sono state elaborate delle dettagliate sequenze cronologiche che offrono la possibilità non soltanto di fissare la serialità dei movimenti sismici ma di provare pure a immaginare in che modo eventi così distruttivi, accaduti praticamente senza soluzione di continuità, hanno finito per modellare non soltanto il territorio ma pure il carattere e l'atteggiamento delle persone dinanzi a una terra che non cessa di "muoversi" a tradimento. Invocare la protezione della Madonna⁶⁶ o di qualche santo (san Benedetto) era ed è tuttora la prima e più istintiva reazione, come se di fatto si trattasse di recuperare un equilibrio tra forze sovraumane. Poi, però, anche nello Stato Pontificio, a

⁶⁴ ARMIERO, BARCA 2004, pp. 156-164.

⁶⁵ BOSCHI, GUIDOBONI, FERRARI, VALENSISE 1998.

⁶⁶ CANZONETTA 1750.

pochi anni dalla sua fine e nella speranza di contenere i danni causati dai terremoti, penetrò la cultura di affrontare i sismi mettendo in pratica le conoscenze derivanti dalla tecnica, come dimostra il già citato regolamento promosso nel 1859 da Pio IX sul modo di costruire le case a Norcia adibite a civile abitazione (Fig.14). Sempre nel corso dell'Ottocento anche in Umbria si sentì l'esigenza di comprendere meglio le cause dei terremoti⁶⁷ e di procedere alla sistematica conta dei danni subiti, misurabili in termini di case distrutte o lesionate.

La potenza dei movimenti sismici, nel caso italiano, non si rileva unicamente in gradi di intensità, dall'istante in cui si compie una diretta valutazione individuale e collettiva passando in rassegna la quantità e la qualità degli edifici danneggiati. Una molto speciale classifica indica le distanze che intercorrono tra le distruzioni causate dai differenti terremoti⁶⁸. Non a caso si potrebbe dire che per ciascun terremoto ci sono delle immagini iconiche le quali, di solito, corrispondono a edifici ora caduti ora miracolosamente rimasti in piedi, dalla casa dello studente de L'Aquila alla basilica superiore di San Francesco di Assisi, dalla palazzata di Messina alla torre cittadina di Amatrice. A ciò va aggiunto che si tendono a ricordare più a lungo i terremoti che colpiscono i centri urbani, mentre quelli che hanno come scenario le

⁶⁷ RUTILI GENTILI 1852.

⁶⁸ BARATTA 1936.

aree rurali finiscono per perdersi più facilmente nella memoria collettiva⁶⁹.

Rispetto ai centri urbani o alle zone industriali, nelle campagne i terremoti fanno meno rumore e si vedono di meno, come se le case dei contadini o le stalle degli animali fossero meno importanti. Di seguito, però, arriva la consapevolezza che in Italia ambiti territoriali catalogabili come “rurali” o a ridotto livello di densità demografica custodiscano un immenso patrimonio artistico e architettonico, a rischio di scomparire per sempre in quanto risultato di tecniche costruttive e condizioni di conservazione estremamente antiche e precarie (Fig. 15). Realtà che si concretizza in contesti come quello umbro, contrassegnato da una pluralità di piccoli borghi, frazioni e centinaia di edifici sparsi. Già alla fine del XIX secolo, il terremoto che colpì il circondario di Spoleto⁷⁰ fu raccontato attraverso il costo del restauro degli edifici (lire 250.000) e il numero dei fabbricati pubblici e privati coinvolti (813), precisando persino il nome di qualche illustre notabile locale a ulteriore dimostrazione che i terremoti non fanno troppe distinzioni. Sono le ricostruzioni successive che attivano processi di selezione sociale.

Provando a valutare le conseguenze dei terremoti nell'area dell'Appennino umbro e dando per acquisito che essi costituiscono uno dei caratteri ori-

⁶⁹ STUCCHI 1984.

⁷⁰ TARAMELLI 1896.

ginari della nostra zona di riferimento⁷¹, per quanto riguarda la fase storica più recente il ragionamento può partire dal 19 settembre 1979⁷², giorno in cui un ampio settore della Valnerina fu colpito da un terremoto di magnitudine 5,8 della scala Richter. Come era accaduto in precedenza, seguendo un criterio prettamente quantitativo pienamente consolidato, una prima stima fissò i danni materiali in 5.000 edifici lesionati e 600 da demolire; al di là delle fredde cifre, per la prima volta si ebbe la cognizione che nell'Appennino i terremoti mettevano a rischio, non soltanto la vita delle persone, ma anche la sopravvivenza di un patrimonio artistico e architettonico capillarmente distribuito nel territorio.

Si aprì una stagione di riflessioni sulla necessità di avere a disposizione delle misure adeguate alla salvaguardia di un comprensorio la cui fragilità geologica poteva rappresentare un grave pericolo per uno degli scrigni della ricchezza culturale italiana, fino ad allora troppo trascurata. Anche in questa circostanza ci fu un edificio simbolo della dimensione delle perdite subite, si trattò del santuario cinquecentesco della Madonna della Neve, ridotto in polvere (Fig. 16). Come misero in evidenza i terremoti successivi accaduti nella stessa zona, nel 1979 si prese atto dello stato di arretratezza delle politiche in materia di salvaguardia del patrimonio paesaggistico-artistico

⁷¹ CIUFFETTI 2019, pp. 93-110.

⁷² GUIDOBONI, VALENSISE 2011.

nazionale. Nei primi anni di vita dell'ente Regione, in Umbria ci fu, con uno sguardo retrospettivo, lo slancio per affrontare, nell'emergenza della ricostruzione, il futuro dell'area montana, fiaccata dall'emorragia demografica ed economica. In questa circostanza il terremoto si colloca in un contesto già in partenza pieno di criticità.

In un clima sempre più sensibile alle questioni tecniche, apparve da subito evidente che la dimensione dei danni era direttamente proporzionale al grave stato di vulnerabilità degli edifici, sia religiosi sia civili, pubblici e privati. Gli edifici, metafora dell'ambiente sociale, si dimostrarono vecchi e costruiti adoperando soluzioni poco sicure. La precarietà delle persone appariva associata a quella delle abitazioni. Alla fine degli anni Settanta gli aiuti furono destinati a favorire lo sviluppo economico-sociale e il complesso riassetto dei territori colpiti. Maturò l'idea di orientare gli interventi verso la conservazione del paesaggio storico-culturale, con una particolare attenzione verso il recupero dei caratteri storici degli insediamenti colpiti.

Si deve precisare che la Regione dell'Umbria si era dovuta già confrontare con le conseguenze dei terremoti neppure un anno dopo la sua nascita⁷³. Con la legge regionale n. 68 del 15/2/1971 fu approvato un contributo straordinario a favore dei terremotati

⁷³ *TERREMOTI IN UMBRIA 1997.*

del comune di Valfabbrica; poi i provvedimenti proseguirono in modo praticamente ininterrotto tra il 1972 e il 1978 avendo come obiettivo il finanziamento di interventi in un ampio ventaglio di comuni della dorsale appenninica (Sellano, Preci, Norcia, Vallo di Nera, Cascia). Soltanto il sisma del 1979 generò più di un centinaio di interventi legislativi. Impegno che proseguì negli anni Ottanta con una normativa destinata a favorire lo sviluppo e la rinascita delle attività produttive nei comuni della Valnerina. A prescindere dai traguardi raggiunti, risulta innegabile che la politica di intervento della Regione nelle zone terremotate abbia offerto alla montagna una stagione di finanziamenti e provvedimenti speciali i quali hanno in parte contribuito a incentivare un faticoso percorso di discontinuità. Le misure promosse dalla Regione dell'Umbria tra il 1971 e il 1997, molte di esse di contenuto tecnico⁷⁴, infatti, sostengono i primi provvedimenti di emergenza nell'immediato dopo terremoto e le lunghe fasi di ricostruzione. Un impegno legislativo che fa degli enti regionali un osservatorio privilegiato dal quale analizzare l'impatto avuto dai terremoti negli assetti territoriali in Italia nel corso dell'ultimo mezzo secolo.

Nel frattempo, il 2 febbraio 1992 venne approvata, dopo un accidentato iter parlamentare, la legge n. 225 che istituiva in Italia il servizio nazionale di pro-

⁷⁴ *TERREMOTO 1997-98 2007.*

tezione civile e, alla fine dello stesso anno, il 21 ottobre 1992 un decreto ministeriale nominò la Commissione nazionale per la previsione e la prevenzione dei grandi rischi. Trascorsi neppure cinque anni, il primo grande banco di prova delle novità istituzionali arrivò nel 1997⁷⁵, all'indomani della "interminabile" serie scosse che investirono un'ampia zona dell'Appennino umbro per quasi un intero mese, dal 26 settembre al 14 ottobre e che ebbe il suo momento di maggior impatto emotivo la mattina del 26 settembre, alle 11,40/11,47, quando le telecamere immortalarono l'immensa nuvola di polvere che avvolse la basilica superiore di San Francesco di Assisi dopo il distacco di una delle volte affrescate. Sotto le macerie rimasero, senza vita, i corpi di 4 persone e il mondo intero vide sbriciolarsi un capolavoro dell'arte in un luogo così carico di valenze religiose e umane. Attimi che consentirono di cogliere in presa diretta i problemi che genera il mettere in sicurezza un immenso patrimonio come quello italiano in generale e quello appenninico in particolare. Impressioni che trovarono, allora, ulteriore eco mediatica nel tuttora semi-sconosciuto *web* che cominciava a compiere i suoi primi passi.

Nelle fasi iniziali e dovendo affrontare l'emergenza della dislocazione fisica delle persone, ritornò a dominare con forza la questione dei condizionamenti

⁷⁵ GUIDOBONI VALENSISE 2011, pp. 359-377.

imposti dalla dispersione insediativa predominante nella fascia appenninica. L'ottica adottata in presenza di una rete formata da piccoli borghi, di decine di frazioni e di una molteplicità di case e aziende agricole sparse, privilegiò il criterio di mantenere onde possibile le persone nelle vicinanze delle proprie abitazioni di residenza, pur nel caso dei centri minori⁷⁶. Nell'aspirazione di non spezzare i vincoli delle persone con i luoghi di appartenenza si trattò di una scelta che non lasciò di alimentare tensioni per i tempi lunghi delle strategie da seguire, la quale, alla fine, si dimostrò vincente nel tentativo di scongiurare uno svuotamento di massa⁷⁷. Gli edifici inagibili totalmente o parzialmente furono oltre 17.000 e i comuni coinvolti in Umbria furono 48, quasi la metà dell'intera circoscrizione regionale. Anche in questo caso, a pochi anni dalla fine del XX secolo, i terremoti offrirono alla politica regionale la possibilità di dispiegare nel cuore dell'Appennino un'azione sociale ed economica. Le persone caparbiamente accanto alle loro pietre cariche di significati resistettero a contatto diretto con le macerie in una sorta di sfida alle avversità imposte dalla natura. Ambiente, quello degli Appennini talvolta troppo crudele e avaro di soddisfazioni per le persone che non vogliono intraprendere la strada dell'addio definitivo. In occasione del terremoto del 1979 si formò in Umbria un paesaggio della soffe-

⁷⁶ *IL TERRITORIO RINNOVATO* 2007.

⁷⁷ NIMIS 2009, pp. 79-80.

renza, della precarietà insediativa⁷⁸, fatto da tanti villaggi di casette prefabbricate che si dimostrarono, seppur tra tante privazioni, una pedina preziosa nella ricostruzione dell'orizzonte vitale delle persone⁷⁹.

Rispettando il movimento delle lancette di una storia geologica che a scadenze regolari si ripete, mettendo a dura prova l'animo profondo delle comunità, la terra riprese a tremare di nuovo il 24 agosto 2016, per rifarlo con ancora maggiore violenza il 30 ottobre quando, nella drammaticità degli istanti, si vide in diretta il crollo quasi completo della basilica di San Benedetto di Norcia: gli edifici dei due santi appenninici, prima san Francesco e poi san Benedetto, colpiti nella loro materialità.

Nel caso del 2016 e in considerazione della vicinanza temporale degli avvenimenti, siamo tuttora in fase di cronaca, di racconto delle condizioni di vita in un territorio ulteriormente dilaniato dalla forza distruttrice della terra, che senza pietà continua a mettere in bilico la volontà delle persone. Le notizie, ancora recenti, sono quelle riferite a persone che si sentono abbandonate, prive di mezzi e piene di rabbia verso lo Stato, accusato di non dare delle concrete soluzioni o di limitarsi a fare delle vuote promesse. Pure da questa angolatura si profila una componente del dopo-terremoto che in Italia si ripete con squisita puntualità. Affiorano, infatti, atavici sentimenti di

⁷⁸ I PAESAGGI NELL'UMBRIA DEL TERREMOTO 2007

⁷⁹ SEGATORI 2007

rabbia verso l'amministrazione impegnata nell'impostare delle farraginose prassi burocratiche percepite dalle persone come inadeguate nel supplire le tante soggettività ferite.

6. Sulle tracce del Torbidone

L'impatto del terremoto del 2016 stimolò una significativa novità dal punto di vista dell'elaborazione di strumenti di studio utili a conoscere le caratteristiche dei territori feriti. Il riferimento riguarda l'indagine condotta dall'Istituto nazionale di statistica sui comuni del "cratere"⁸⁰. Per la prima volta è stata realizzata una raccolta statistica volta a offrire un quadro d'insieme dei tratti salienti delle aree più direttamente coinvolte dal sisma, operazione che di fatto consegna un'istantanea puntuale di un rappresentativo settore della montagna appenninica. Alcuni dati di massima aiutano a cogliere il valore dello strumento messo a disposizione dell'Istat. I comuni coinvolti coprono una superficie di 1.728 kmq, con una popolazione residente di appena 25.000 abitanti (mediamente 14 abitanti per kmq). Sul totale dei residenti, il 28,3% ha almeno 65 anni di età (6,3 punti percentuali in più di quanto registrato mediamente

⁸⁰ ISTAT, *Caratteristiche dei territori colpiti dal sisma del 24 agosto 2016, 26 ottobre e 30 ottobre 2016* [<https://www.istat.it/it/archivio/190370>]

sull'intero territorio nazionale) e la percentuale di popolazione di età pari o inferiore ai 14 anni è di circa 10,2 contro il 13,7% del paese. Dunque, ritornano con forza le caratteristiche demografiche di un territorio sopra i 1.000 metri, in prevalenza "vuoto" e con una popolazione invecchiata. Un'avanzata età dei residenti confermata dal fatto che oltre il 70,8% degli edifici residenziali nei comuni interessati dal sisma è stato costruito prima del 1971, a riprova ulteriore che le comunità appenniniche, dopo l'ultimo trentennio del secolo scorso presentano una bassa percentuale di crescita e di rinnovamento architettonico. Da aggiungere poi le perdite inflitte all'offerta turistica la quale negli anni precedenti si era largamente ampliata sapendosi adattare ai contraccolpi generati dalla crisi finanziaria del 2008⁸¹. Non meno significativi i danni al patrimonio culturale, stimati in 293 beni di interesse culturale distrutti o gravemente danneggiati. Dinamiche regressive da più punti di vista che in parte mettono in discussione quanto previsto dal Piano Paesaggistico Regionale dell'Umbria secondo il quale il paesaggio concorre alla formazione dell'identità regionale e all'incremento della ricchezza. Se si considera il carattere agricolo del paesaggio storico tutelato dalla normativa regionale, gli obiettivi prefissati appaiono però di complesso raggiungimento non soltanto per la perdita di tante emergenze

⁸¹ BANCA D'ITALIA 2017, pp. 42-46.

architettoniche ma anche perché le dinamiche endogene degli abbandoni e delle perdite economiche, acuite dai terremoti, mettono a repentaglio la stessa sopravvivenza dei paesaggi agrari da preservare⁸² pur in presenza di encomiabili esperienze individuali di tenace resistenza eroica⁸³.

All'ombra della montagna della Sibilla, i terremoti scandiscono il tempo delle persone. Pressappoco ogni dieci anni, le comunità sono state costrette a ripartire per ricostruire gli edifici e riannodare le trame spezzate. Si ripresenta a scadenza ravvicinata il groviglio di polemiche e tensioni con le amministrazioni centrali e locali per finanziamenti scarsi o pratiche burocratiche troppo complicate. Nel passaggio di secolo, oltre ai danni materiali e personali, ci sono state le conseguenze di dover accettare uno stato di assoluta precarietà, scelta imposta che indica il tratto di territori che hanno dovuto adattarsi a tre grandi terremoti (1979, 1997, 2016) e a una dilaniante crisi mondiale (2008) per non parlare delle devastanti conseguenze dell'epidemia Coronavirus in fase di piena espansione.

Prima della metà del XX secolo la situazione appariva in stallo e le comunità presentavano un equilibrio che affondava le sue radici nei secoli precedenti. La situazione precipita nel corso della seconda metà del Novecento nel momento in cui, in piena fase di

⁸² AGNOLETTI 2010.

⁸³ SCOLASTICI 2018.

modernizzazione, l'isolamento favorisce l'invecchiamento della popolazione e la perdita delle componenti sociali più dinamiche. I sismi non hanno fatto altro che rendere più acuta una crisi tenuta a lungo in stato latente. I terremoti hanno affievolito le capacità di resistenza dei corpi sociali pur in presenza notevoli trasferimenti di risorse finanziarie da parte dello Stato e poi della Regione nel tentativo di invertire il ciclo negativo. Ma come è noto non basta una semplice politica di stanziamenti per risollevare le sorti di territori complessi come quelli montani. In queste circostanze, alle soglie del XXI secolo, per le comunità locali si rende necessario diventare soggetti attivi sposando la tesi di introdurre delle sostanziali modifiche nel paradigma di modello di sviluppo inseguito. Fino a questo momento è prevalso l'orientamento di conferire agli interventi una dimensione prettamente comunale. Tuttavia, per riprendere i risultati dell'indagine Istat, i comuni appenninici sono diventati troppo piccoli e invecchiati. In queste circostanze, e al di là della buona volontà, lo sforzo della semplice ricostruzione si colloca fuori dalla portata delle reali possibilità possedute dalle singole amministrazioni. Esempari le diatribe per la rimozione delle tonnellate di macerie.

Molto probabilmente l'ultimo terremoto, quello di agosto-ottobre 2016, ha incrinato molte certezze sulla reale possibilità di un ritorno alla piena normalità. La frase ad effetto di "com'era e dov'era" si dimostra una speranza, un desiderio difficile da realizzare

perché dopo un terremoto di una certa magnitudine nulla ritorna come prima. Colpiti gli affetti per i beni materiali persi e per il senso di sradicamento, in seno alle comunità serpeggia la rassegnazione e per l'Appennino umbro il futuro appare piuttosto cupo. Sopravvivono le solide radici religiose della Valnerina (san Benedetto, santa Rita) ma in questo frangente forse non bastano a ricucire i tanti brandelli di vita che si sono generati lungo la faglia che scorre trasversalmente al Vettore. La natura di certo riprenderà, come ne attesta il torrente Torbidone il quale dopo essere scomparso sotto terra nel 1979, nel 2016 è riaffiorato con inusitata energia allagando campi e case (Fig. 17). La volontà delle persone poco o niente può fare. Alle istituzioni compete il compito, per niente agevole, di trovare delle soluzioni, di dare delle risposte, che consentano allo stesso tempo sia di andare oltre l'emergenza sia di ripensare il ruolo della montagna del centro d'Italia onde evitare che diventi uno spazio a uso e consumo di una ristretta minoranza di persone attratta dal silenzio degli scenari naturali disabitati. Se, come sembra, la dimensione comunale appare inadeguata a reggere lo sforzo, allora andrebbero ricondotte le problematiche da superare ad altre e innovative formule di organizzazione territoriale.

Alle soglie del XXI secolo è arrivato forse il momento di ripensare la dorsale dell'Appennino centrale come un *unicum*, uno spazio comune da rigenerare attraverso piattaforme o distretti ambientali integra-

ti. Come attestano i controversi giudizi sull'operato delle comunità montane nate nel 1971 e motivo di soppressione nei primi anni 2000, non mancano le analisi teoriche e le proposte si succedono nella consapevolezza di assistere quasi impotenti al distacco di un immenso blocco di territorio dalla vita del paese⁸⁴. Mettendo in disparte le svariate divisioni amministrative locali che finiscono per indebolire realtà già di per sé estremamente fragili, rimane da verificare se la costruzione di nuove unità socio-economiche riconducibili alle aree interne può trasformarsi in un valido strumento di intervento⁸⁵. Dinanzi a comunità stanche, le sfide che impone la società globale del XXI secolo di certo non aiutano, e neppure appare valida l'alternativa di assistere, come accade dalla seconda metà del Novecento secolo, a una poco rumorosa scomparsa. Agli inizi del XXI secolo la ricucitura degli spazi andrebbe declinata al fine di assegnare rinnovate e innovative funzionalità ai territori, di motivare la partecipazione, di collocare l'ambiente al centro di un'energica azione di rigenerazione, di introdurre dei significativi elementi di discontinuità, di guardare, non da ultimo, da un'altra visuale quella lunga striscia di penisola che da nord a sud all'imbrunire rimane al buio, e apparentemente lontana dalle zone urbane intensamente piene di luce.

⁸⁴ *Manifesto per lo sviluppo della montagna*, in *LA SFIDA DEI TERRITORI* 2009, pp. 99-104.

⁸⁵ CHIAPPARINO 2019.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV.1977

L'Umbria. Manuali per il territorio. La Valnerina. Il Nursino. Il Cascino, Spoleto 1977.

AGNOLETTI 2010

Mauro Agnoletti, *Paesaggi rurali storici: per un catalogo nazionale*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

AGNOLETTI 2018

Mauro Agnoletti, *Storia del bosco. Il paesaggio forestale italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2018.

ALLEGRETTI 1987

Girolamo Allegretti, *Marchigiani in Maremma*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. Le Marche*, Sergio Anselmi (a cura di), Torino, Einaudi, 1987, pp. 503-522.

ALLEGRETTI 1989

Girolamo Allegretti, *Pluriattività e migrazioni stagionali. Il caso Marche*, in "Annali dell'Istituto Alcide Cervi", n. 11, 1989, 187-195.

ARMIERO 2013

Marco Armiero, *Le montagne della patria. Natura e nazione nella storia d'Italia. Secoli XIX e XX*, Torino, Einaudi, 2013.

ARMIERO, BARCA 2004

Marco Armiero, Stefania Barca, *Storia dell'ambiente. Una introduzione*, Roma, Carocci 2004.

ATLANTE DELL'APPENNINO 2018

Fondazione Symbol. Atlante dell'Appennino, Rubbettino, Soveri Mannelli (CZ) 2018.

ATLANTE STATISTICO 1999

ISTAT, *Atlante statistico della montagna. Comuni e comunità montane*, Roma, Istat 1999.

BAGNASCO 1977

Arnaldo Bagnasco, *Tre Italie: la problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Bologna, Il Mulino, 1977.

BANCA D'ITALIA 2017

Banca d'Italia, *Il terremoto in Umbria*, in Id. *Economie regionali. L'economia dell'Umbria*, Roma, Banca d'Italia, 2017.

BARATTA 1936

Mario Baratta, *I terremoti in Italia*, Firenze, Le Monnier, 1936.

BARTOLINI 2015

Francesco Bartolini, *La terza Italia: reinventare la nazione alla fine del Novecento*, Roma, Carocci, 2015.

BECATTINI 2015

Giacomo Becattini, *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*, Roma, Donzelli, 2015.

BECCHETTI 1978

Piero Becchetti, *Fotografi e fotografie in Italia 1839-1889*, Roma, Quasar, 1978.

BERTOLASO, BOSCHI 2007

Guido Bertolaso, Enzo Boschi, *I terremoti dell'Appennino umbro-marchigiano: area meridionale dal 1 secolo a.c. al 2000*, Bologna, SGA Storia geofisica ambiente, 2007.

BETTONI 1989

Fabio Bettoni, *Un profilo dell'agricoltura montana*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. L'Umbria*,

Renato Covino e Giampaolo Gallo (a cura di), Torino, Einaudi, 1989, pp. 287-342.

BETTONI, GROHMANN 1989

Fabio Bettoni, Alberto Grohmann, *La montagna appenninica. Paesaggi ed economie*, in *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, vol. I, *Spazi e paesaggi*, Piero Bevilacqua (a cura di), Venezia, Marsilio, pp. 585-641.

BEVILACQUA 2000

Piero Bevilacqua, *Tra natura e storia: ambiente, economie, risorse in Italia*, Roma, Donzelli, 2000.

BEVILACQUA 2018

Piero Bevilacqua, *L'Italia dell'«osso». Uno sguardo di lungo periodo*, in *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquista*, Antonio De Rossi (a cura di), Roma, Donzelli, 2018, pp. 111-122.

BIANCHI 1958

Carlo Bianchi, *I problemi della montagna umbra e il comprensorio di bonifica della Valle del Corno*, Perugia, Camera di commercio, industria e agricoltura, 1958.

BINAZZI 2008

Gianfranco Binazzi, *La sopravvivenza dei culti tradizionali nell'Italia tardo-antica e altomedievale*, Perugia, Morlacchi, 2008.

BOSCHI, GUIDOBONI, FERRARI, VALENSISE 1998

Enzo Boschi, Emanuela Guidoboni, G. Ferrari, Gianluca Valensise, *I terremoti dell'Appennino umbro-marchigiano, area sud orientale dal 99 a. C. al 1984*, Bologna, SGA Compositori, 1998.

BUSEGHIN 2012

Maria Luciana Buseghin, *L'ultima Sibilla. Antiche divinazioni, viaggiatori curiosi e memorie folcloriche*

nell'Appennino umbro-marchigiano, Pescara, Carsa 2012.

BUSSONE 2018

M. Bussone, *Enti e risorse territoriali: lo scenario normativo*, in *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquista*, Antonio De Rossi (a cura di), Roma, Donzelli, 2018, pp. 457-470.

CALZOLA 2014

L. Calzola, *Andamento e caratteristiche strutturali della popolazione*, in *Storia dell'Umbria dall'Unità a oggi. Uomini e risorse*, in Mario Tosti (a cura di), Venezia, Marsilio, 2014, pp. 3-36

CALZOLA, BUSSINI 2019

L. Calzola, O. Bussini, *Un quadro demografico della popolazione*, in *La Regione e l'Umbria. L'istituzione e la società dal 1970 a oggi. Economia e società*, Mario Tosti (a cura di), Venezia, Marsilio, 2019, pp. 155-182

CANZONETTA 1750.

Canzonetta sopra il voto fatto dalla terra di Radicofani alla Madonna di Panicale per causa de Terremoti, Perugia, 1750.

CARANDINI 2013

Andrea Carandini, *La fondazione di Roma*, Roma-Bari, GLF editori Laterza, 2013.

CAZZOLA 1997

F. Cazzola, *La ricchezza della terra. L'agricoltura emiliana fra tradizione e innovazione*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. L'Emilia-Romagna*, Roberto Finzi (a cura di), Torino, Einaudi, 1997, pp. 53-123.

CHIAPPARINO 2019

Francesco Chiapparino, *Ricostruzione post-sismica e aree interne, in Sisma, ricostruzione e aree interne. Il terremoto dell'appennino centrale del 2016, "Proposte e ricerche"*, 82, pp. 9-14.

CIUFFETTI 2004

Augusto Ciuffetti, *Spazi economici, risorse e manifatture. L'Appennino umbro-marchigiano nel XIX secolo, in Economie nel tempo. Persistenze e cambiamenti negli Appennini in età moderna*, Antonio G. Calafati e Ercole Sori (a cura di), Milano, F. Angeli, 2004, pp. 211-229.

CIUFFETTI 2015

Augusto Ciuffetti, *Venditori ambulanti nell'Appennino pontificio nel XVIII secolo, in Il commercio al minuto. Domanda e offerta tra economia formale e informale. Secc. XIII-XVIII. Retail trade, Supply and demand in the Formal and Informal Economy from the 13th to the 18th centuries*, Giampiero Nigro (a cura di), Firenze, Firenze University Press, 2015, pp. 445-465.

CIUFFETTI 2018

Augusto Ciuffetti, *Popolazioni, economie e società nell'Appennino umbro-marchigiano tra Sette e Ottocento, in Paesaggio e democrazia. Partecipazione e governo del territorio nell'età della rete*, Gabriella Bonini e Rossano Pazzagli (a cura di), Gattatico (RE), Edizioni Istituto Alcide Cervi, 2018, pp. 215-224 [«Quaderni Sereni, 15].

CIUFFETTI 2019

Augusto Ciuffetti, *Appennino. Economie, culture e spazi sociali dal medioevo all'età contemporanea*, Roma, Carocci, 2019.

CIUFFETTI, VAQUERO PIÑEIRO 2019

Augusto Ciuffetti, Manuel Vaquero Piñeiro, *Tra rinnovamento e arretratezza: economie e demografia della dorsale appenninica centrale*, in *Via dalla Montagna. "Lo spopolamento montano in Italia (1932-1938) e la ricerca sull'area friulana di Michele Gortani e Giacomo Pittoni*, Alessio Fornasin, Claudio Lorenzini (a cura di), Udine, Forum, 2019, pp. 87-119.

CORRADO 1987

Giorgio Corrado, *Linee di sviluppo per la montagna umbra*, Perugia, Guerra, 1987.

CORRADO 2014

Federica Corrado, *Processi e politiche di re-insediamento nei territori montani*, in *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, Federica Corrado, Giuseppe Dematteis e Alberto Di Gioia (a cura di), Milano, F. Angeli, 2014, pp. 21-40.

DE CENZO 2014

Stefano de Cenzo, *Le vie di comunicazione*, in *Storia dell'Umbria dall'Unità a oggi. Uomini e risorse*, Mario Tosti (a cura di), Venezia, Marsilio, 2014, pp. 293-330.

DEMATTEIS 2014

Giuseppe Dematteis, *I nuovi insediati nelle Alpi. Caratteristiche generali, interpretazioni e prospettive*, in *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, Federica Corrado, Giuseppe Dematteis e Alberto Di Gioia (a cura di), Milano, F. Angeli, 2014, pp. 178-198.

DI NICOLA 2011

Andrea Di Nicola, *Le vie dei commerci sulla Montagna*

d'Abruzzo nel basso Medioevo: Norcia, Amatrice, L'Aquila, Rieti, Roma, 2011.

DICKIE 2008

John Dickie, *Una catastrofe patriottica: 1908. Il terremoto di Messina*, Roma-Bari, GLF editori Laterza, 2008.

DISASTRO 2002

Disastro. Disasters in Italy since 1860, John Dickie, John Foot e Frank M. Snowden (a cura di), New York, Palgrave, 2002.

DOUGLAS 1996

Mary Douglas, *Rischio e colpa*, Bologna, Il Mulino, 1996.

EARTHQUAKES 2016

Earthquakes and The Impact on Society, Sebastiano d'Amico (a cura di), New York, Springer, 2016.

ERBANI 2012

Francesco Erbani, *Il disastro. L'Aquila dopo il terremoto: le scelte e le colpe*, Roma-Bari, GLF editori Laterza, 2010.

FIGLIUOLO 2010

Bruno Figliuolo, *I terremoti in Italia*, in *Le calamità ambientali nel tardo medioevo europeo: realtà, percezione, reazioni*, Michael Matheus et al. (a cura di), Firenze, Firenze University Press, 2010, pp. 319-335.

FINZI 1997

Roberto Finzi, *L'industria prima dell'industria*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. L'Emilia-Romagna*, Roberto Finzi (a cura di), Torino, Einaudi, 1997, pp. 23-49.

GUIDOBONI 1990

Emanuela Guidoboni, *Paesaggi seminascoati: sismicità e disastri naturali in Italia*, in *Il declino degli elementi. Ambiente naturale e rigenerazione delle risorse nell'Europa moderna*, Alberto Caracciolo e Gabriella Bonacchi (a cura di), Bologna, Il Mulino, 1990, pp. 205-238.

GUIDOBONI, VALENSISE 2011

Emanuela Guidoboni, Gianluca Valensise, *Il peso economico e sociale dei disastri sismici in Italia negli ultimi 150 anni*, Bologna, Bononia University press 2011, pp. 322-332.

I PAESAGGI NELL'UMBRIA DEL TERREMOTO 2007

I paesaggi nell'Umbria del terremoto 1997-2007. Un atlante, Francesco Fazio e Benedetta Bondesan (a cura di), Perugia, Quattroemme, 2007.

IL TERRITORIO RINNOVATO 2007

Il territorio rinnovato. Uno sguardo urbanistico sulla ricostruzione postsismica in Umbria 1997-2007, Gianluigi Nigro e Francesco Fazio (a cura di), Perugia 2007.

LA CITTÀ FERITA 2008

Giovanna Motta (a cura di), *La città ferita. Il terremoto dello Stretto e la comunità internazionale*, Roma 2008.

LA SFIDA DEI TERRITORI 2009

La sfida dei territori nella green economy, Enrico Borghi (a cura di), Bologna, Il Mulino, 2009.

LE ROY LADURIE 1975

Emmanuel Le Roy Ladurie, *Montaillou. Storia di un villaggio occitano durante l'Inquisizione (1294-1324)*, Milano, Rizzoli, 1975.

MARSICA 1915-L'AQUILA 2009.

Marsica 1915-L'Aquila 2009. *Un secolo di ricostruzioni*, Fabrizio Galadini e Claudio Varagnoli (a cura di), Roma, Gangemi, 2017.

MATA OLMO 2002

Rafael Mata Olmo, *Paisajes y sistema agrarios de España*, in *Agricultura y sociedad en el cambio de siglo*, Cristobal Gómez Benito e Juan Jesús González (a cura di), Madrid 2002, pp. 3-63.

MAZZONI 2004

Francesca Mazzoni, *Trasformazioni territoriali ed economiche nei Monti Sibillini dall'età moderna a oggi: una interpretazione*, in Antonio G. Calafati e Ercole Sori (a cura di), *Economie nel tempo. Persistenze e cambiamenti negli Appennini in età moderna*, Milano, F. Angeli, 2004, pp. 359-368.

MERCURIO 1989

Franco Mercurio, *Agricoltura senza casa. Il sistema di lavoro migrante nella Maremma e nel latifondo*, in *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, vol. I, *Spazi e paesaggi*, Piero Bevilacqua (a cura di), Venezia, Marsilio, 1989, pp. 373-396.

NIGRO, LUPO 2020

Raffaello Nigro, Giuseppe Lupo, *Civiltà appenninica. L'Italia in verticale tra identità e rappresentazioni*, Roma, Donzelli, 2020.

NIMIS 2009

Giovanni Pietro Nimis, *Terre mobili: dal Belice al Friuli, dall'Umbria all'Abruzzo*, Roma, Donzelli 2009.

PAOLUCCI 1967

Luigi Paolucci, *La Sibilla appenninica*, Firenze, L. S. Olshki, 1967.

PETTENELLA 2018

Davide Pettenella, *Boschi e green economy: un progetto necessario*, in *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquista*, Antonio De Rossi (a cura di), Roma, Donzelli, 2018, pp. 471-485.

PIOVENE 2007

Guido Piovene, *Viaggio in Italia*, Milano, Baldini Castoldi, 2007.

PIZZIGALLO 1967

Vitantonio Pizzigallo, *La montagna italiana. Problemi e prospettive*, Roma, s.n. 1967.

RAO 2018

Riccardo Rao, *Il tempo dei lupi. Storie e luoghi di un animale favoloso*, Torino, DeA Planeta libri, 2018.

RIABITARE L'ITALIA 2018

Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquista, Antonio De Rossi (a cura di), Roma, Donzelli, 2018.

RIPA 1992

Cesare Ripa, *Iconologia*, Milano, Tea 1992.

RUTILI GENTILI 1852

Antonio Rutili Gentili, *Notizie dei terremoti di Fuligno e riflessioni sulle cause naturali dei medesimi*, Fuligno, Tip. Tomassini, 1852.

SCOLASTICI 2018.

Marco Scolastici, *Una yurta sull'Appennino. Storia di un ritorno e di una resistenza*, Torino, Einaudi, 2018.

SEGATORI 2007

Roberto Segatori, *La ricostruzione post-sismica in Umbria come modello di governance*, in *Oltre la ricostruzione. Profili economici e dimensioni sociali in un*

processo di cambiamento, Sergio Sacchi (a cura di), Perugia, Quattroemme, 2007, pp. 49-57.

SONNINO, BIRINDELLI, ASCOLANI 1990

Eugenio Sonnino, Anna Maria Birindelli, Augusto Ascolani, *Popolamenti e spopolamenti dall'Unità ai giorni nostri*, in *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, vol. II, *Uomini e classi*, Piero Bevilacqua (a cura di), Venezia, Marsilio, 1990, pp. 661-734.

SORI 2004

Ercole Sori, *Storiografia e storia della montagna appenninica: l'evoluzione demografica in Economie nel tempo. Persistenze e cambiamenti negli Appennini in età moderna*, Antonio G. Calafati e Ercole Sori (a cura di), Milano, F. Angeli, 2004, pp. 21-38.

STUCCHI 1984

Massimiliano Stucchi, *Terremoti e ricerche storiche*, "Proposte e ricerche", 13 (1984), pp. 34-62.

TARAMELLI 1896

Torquato Taramelli, *Dei terremoti di Spoleto nell'anno 1895 con catalogo dei terremoti storici nella valle Umbra*, Roma, Tipografia della R. Accademia dei Lincei, 1896.

TERREMOTI IN UMBRIA 1997

Terremoti in Umbria. Repertorio della normativa statale e della regione dell'Umbria, Perugia, Regione dell'Umbria: Centro stampa, 1997.

TERREMOTO 1997-98 2007

Terremoto 1997-98 normativa, ricerche, sviluppi, Paolo Angeletti (a cura di), Perugia, Quattroemme, 2007.

TETI 2017

Vito Teti, *Quel che resta. L'Italia dei paesi, tra abbandoni e ritorni*, Roma, Donzelli, 2017.

TINO 2002

Pietro Tino, *Da centro a periferia. Popolazione e risorse nell'Appennino meridionale nei secoli XIX e XX*, «Meridiana», 44 (2002), pp. 15-63.

TITTARELLI 1989

Luigi Tittarelli, *Evoluzione demografica dall'Unità a oggi in Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. L'Umbria*, Renato Covino, Giampaolo Gallo (a cura di), Torino, Einaudi, 1989, pp. 137-186.

VAQUERO PIÑEIRO 2019

Manuel Vaquero Piñeiro, *Agricoltura e ambiente nello sviluppo economico (1971-2017)*, in *La Regione e l'Umbria. L'istituzione e la società dal 1970 a oggi. Economia e società*, Mario Tosti (a cura di), Venezia, Marsilio, 2019, pp. 69-96.

VAQUERO PIÑEIRO, GIOMMI 2017

Manuel Vaquero Piñeiro, Francesca Giommi, *L'Umbria nelle "memorie" inedite dell'inchiesta agraria Jacini (1877-1884)*, Perugia, Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea-Editoriale Umbra, 2017.

VECCHIO 1984

Bruno Vecchio, *Il bosco negli scrittori italiani tra Settecento ed età napoleonica*, Torino, Einaudi, 1984.

VECCHIO 1989

Bruno Vecchio, *Geografia degli abbandoni rurali*, in *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, vol. I, *Spazi e paesaggi*, Piero Bevilacqua (a cura di), Venezia, Marsilio, 1989, pp. 319-351.

Apparato fotografico

Crediti fotografici

Fig. 4: https://it.wikipedia.org/wiki/File:Lago_di_Piediluco,_la_Rocca_Albornoz.jpg; Fig. 8 Ferentillo [https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Paolo_Monti_-_Servizio_fotografico_\(Ferentillo,_1967\)_-_BEIC_6349190.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Paolo_Monti_-_Servizio_fotografico_(Ferentillo,_1967)_-_BEIC_6349190.jpg);

Fig. 11 Abbazia di San Pietro [https://it.m.wikipedia.org/wiki/File:Paolo_Monti_-_Servizio_fotografico_\(Ferentillo,_1967\)_-_BEIC_6355885.jpg](https://it.m.wikipedia.org/wiki/File:Paolo_Monti_-_Servizio_fotografico_(Ferentillo,_1967)_-_BEIC_6355885.jpg);

Fig. 12 Casa colonica [https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Paolo_Monti_-_Servizio_fotografico_\(Assisi,_1967\)_-_BEIC_6349212.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Paolo_Monti_-_Servizio_fotografico_(Assisi,_1967)_-_BEIC_6349212.jpg); Fig. 13 Campello sul Clitunno [https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Paolo_Monti_-_Servizio_fotografico_\(Campello_sul_Clitunno,_1967\)_-_BEIC_6330446.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Paolo_Monti_-_Servizio_fotografico_(Campello_sul_Clitunno,_1967)_-_BEIC_6330446.jpg).



Fig. 1 - Statua di San Benedetto, in fondo l'abbazia crollata, Norcia, terremoto 2016. (pxhere)



Fig. 2 - Torre del comune di Norcia e facciata della abbazia di San Benedetto, terremoto 2016. (foto Massimo Mattioli)



Fig. 3 - *Le mont de la Sibille* (Antonie de La Sale 1420).



Fig. 4 - Rocca Albornoze, lago di Piediluco, Terni. (foto Paolo Monti)



Fig. 5 - Cerreto di Spoleto. (foto Claudia Ioan)



Fig. 6 - Piano di Castelluccio con il monte Vettore.



Fig. 7 - Umbria. (Cesare Ripa, *Iconologia*, p. 212)



Fig. 8 - Ferentillo, 1967. (foto Paolo Monti)

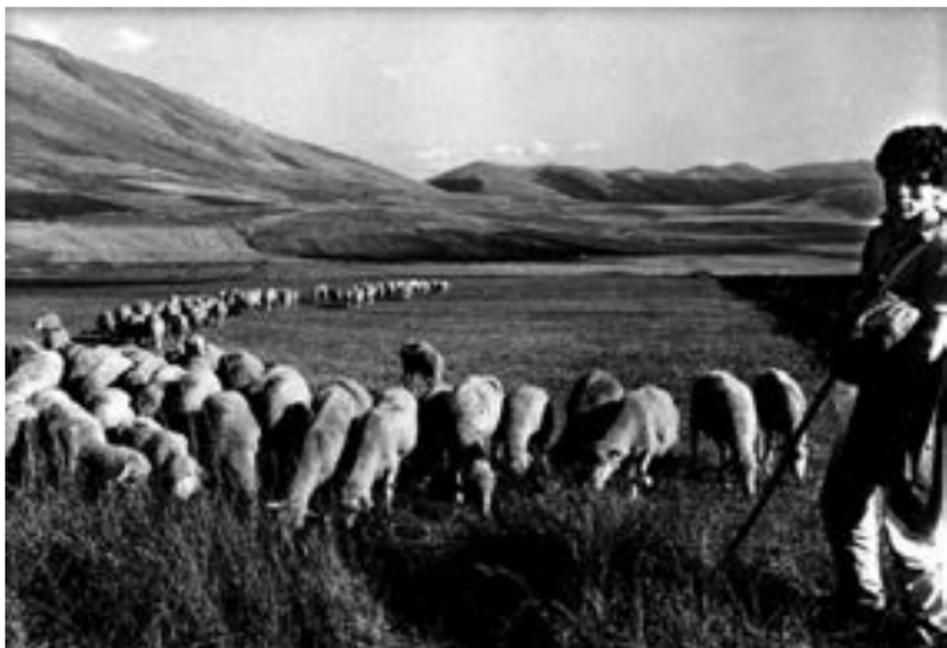


Fig. 9 - Pecore e pastori sul piano di Castelluccio, 1988. (foto Salvatore Piermarini)



Fig. 10 - Ferrovia Spoleto-Norcia, incrocio Caprareccia. (fototeca Isuc)



Fig. 11 - Abbazia di San Pietro, Ferentillo, 1967. (foto Paolo Monti)



Fig. 12 - Casa colonica, Assisi, 1967. (foto Paolo Monti)



Fig. 13 - Campello sul Clitunno, 1967. (foto Paolo Monti)



Fig. 14 - Terremoto di Norcia, 22 agosto 1859. (Guidoboni, Valensise, *Il peso economico*, p. 31)



Fig. 15 - Comune e basilica di San Benedetto, Terremoto di Norcia, 22 agosto 1859. (Becchetti, *Fotografi e fotografia*, pp. 216-217)



Fig. 16 - Castel Santa Maria, Cascia, Santuario della Madonna della Neve dopo il terremoto del 19 settembre 1979. (Guidoboni, Valensise, *Il peso economico*, p. 328)



Fig. 17 - Torrente Torbidone, Norcia, 2016. (Per gentile concessione dell'autore della fotografia)

LA MONTAGNA DELLA SIBILLA
Uomini e territori nell'Appennino umbro

Manuel Vaquero Piñeiro

collana "Armonie composte" Gianmario Guidarelli
diretta da: Elena Svalduz

*al momento in cui questo libro è stato realizzato
lavorano in casa editrice:*

direttore: Luca Illetterati
responsabile di redazione: Francesca Moro
responsabile tecnico: Enrico Scek Osman
redazione: Valentina Berengo
amministrazione: Corrado Manoli,
Alessia Berton
Andrea Casetti



Il 24 agosto e il 30 ottobre 2016 un'ampia zona degli Appennini centrali, tra il Lazio, le Marche e l'Umbria fu lo scenario di due devastanti scosse di terremoto. I danni furono ingenti come dimostra il crollo in diretta televisiva della basilica di San Benedetto di Norcia. Partendo da questo episodio distruttivo che ripropone il tema della sofferita ripartenza in comunità regolarmente colpite da calamitosi eventi sismici, questo piccolo libro vuole compiere una riflessione di lunga durata sulle tante linee di fondo che hanno contribuito nel tempo a definire le caratteristiche e le sfide che attendono i territori umbri dislocati lungo la dorsale appenninica.

ISBN 9788869381942



8,00 €